



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 14-01-2010

GOVERNO E P.A.

14/01/2010	Sole 24 Ore	31	Enti locali più snelli ma dal 2011	Bruno Eugenio	1
14/01/2010	Italia Oggi	25	Regioni, stop agli stipendi d'oro	Cerisano Francesco	2
14/01/2010	Sole 24 Ore	31	Sui quattro comparti del pubblico impiego confronto a febbraio	Colombo Davide	3
14/01/2010	Repubblica	14	Si del governo al piano carceri 21 mila nuovi posti entro il 2012	Vinci Elsa	4
14/01/2010	Giornale	10	Pagamenti in ritardo dall'Ue arriva lo stop	Comi Lara	5
14/01/2010	Italia Oggi	36	Astensioni in concorso	De Nardi Francesca	6
14/01/2010	Italia Oggi	36	P.a. sotto valutazione	De Nardi Francesca	7
14/01/2010	Sole 24 Ore	30	Rifiuti tracciabili online contro il traffico illecito	Pipere Paolo	8

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

14/01/2010	Sole 24 Ore	5	Tagli fiscali sì ma dopo la crisi. Le entrate ok - I tagli fiscali dopo l'uscita dalla crisi - Edizione della mattina	Bufacchi Isabella	9
14/01/2010	Italia Oggi	3	Fisco, prima la semplificazione	Miliacca Roberto	11
14/01/2010	Messaggero	7	Quelle risorse da trovare e il nodo dei redditi bassi	Cifoni Luca	13
14/01/2010	Corriere della Sera	11	Lo Stato a dieta, il debito a sorpresa cala. E le entrate scontano l'autotassazione ridotta	Tamburello Stefania	15
14/01/2010	Corriere della Sera	11	Aliquote e "quoziente", almeno due anni per la grande riforma	M.Sen.	17
14/01/2010	Finanza & Mercati	4	Entrate giù del 3,9% sugli 11 mesi 2009 - Entrate giù del 3,9% negli 11 mesi 2009. Rallenta il debito	F.N.	18
14/01/2010	Sole 24 Ore	7	Il debito italiano giù a 17,8 miliardi	Bufacchi Isabella	19
14/01/2010	Sole 24 Ore	4	Nel Piano Sud fondi mirati agli enti virtuosi e alle opere strategiche - Risorse al Sud solo con i risultati	Fotina Carmine	20
14/01/2010	Italia Oggi	11	La spesa previdenziale continua a crescere	Cirioli Daniele	22
14/01/2010	Messaggero	17	Produzione, ossigeno a novembre: +0,2%	...	23

GIUSTIZIA

14/01/2010	Sole 24 Ore	16	In bilico i processi d'appello	Negri Giovanni	24
14/01/2010	Messaggero	4	Il dossier - Il "processo breve", ecco le norme all'esame del Senato	...	25
14/01/2010	Messaggero	4	Intervista a Piero Capotosti - Capotosti: quella sentenza della Consulta è già legge	...	26
14/01/2010	Italia Oggi	19	Il processo tributario va on-line - Il processo on-line ora ci riprova	Bartelli Cristina	27

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

14/01/2010	Italia Oggi	3	La Corte dei conti non si fida delle stime dei comuni sull'Ici	...	29
14/01/2010	Italia Oggi	25	Ici prima casa, i certificati devono essere più uniformi	Paladino Antonio_G.	30
14/01/2010	Sole 24 Ore	31	Verifiche Ici su ogni tipo di immobile	Trovati Gianni	31
14/01/2010	Corriere della Sera	31	La cannata e il danno erariale (contestato)	Tamburello Stefania	32
14/01/2010	Sole 24 Ore	17	Condanna al Tesoro per Scip2 Tremonti: ho piena fiducia	...	33
14/01/2010	Finanza & Mercati	4	Corte dei Conti condanna il Tesoro su Scip2	...	34
14/01/2010	Giornale	22	Tesoro. Condanne da Corte Conti per Scip0	...	35

Consiglio dei ministri. Approvato il DL - Anci disponibile a riaprire la trattativa con il governo

Enti locali più snelli ma dal 2011

Rinviata la riduzione di 50mila poltrone prevista dalla finanziaria

Eugenio Bruno

ROMA

■ Undici mesi in più. È il surplus di sopravvivenza che i titolari di circa 50mila poltrone locali portano a casa per effetto di un decreto legge proposto dal responsabile della Semplificazione Roberto Calderoli e approvato dal Consiglio dei ministri di ieri. Il provvedimento sposta al 2011 il termine entro il quale comuni e province dovranno attuare lo snellimento di organismi e cariche imposto dalla manovra 2010. Con l'obiettivo di far scendere i sindaci dall'Aventino su cui si sono ritirati alla fine dell'anno scorso perché in disaccordo con i contenuti della finanziaria 2010 (legge 191/09).

È lo stesso ministro leghista a illustrare le ragioni del rinvio: «Il ministero dell'Interno - sottolinea - deve avviare le procedure per il rinnovo delle amministrazioni connesse alle elezioni del prossimo marzo 2010 entro la fine di gennaio. Se fossimo intervenuti già ora sulla consistenza di consigli e giunte - aggiunge - ci sarebbero stati dei disordini dal punto di vista elettorale». Ma la riduzione di 50mila poltrone ci sarà, garantisce Calderoli, e riguarderà 32mila consiglieri comunali, provinciali e circoscrizionali, 8mila assessori e 10mila componenti di cda tra consorzi e società pubbliche locali.

Dall'anno prossimo, dunque, tutte le amministrazioni comunali che si presentano alle urne dovranno ridurre del 20% i consiglieri e del 25% gli assessori. In più dovranno rinunciare alle circoscrizioni di decentramento, ai difensori civici, ai consorzi e ai direttori generali. Quelle provinciali dovranno tagliare di un quinto sia i membri dei consigli, sia (ed è una delle novità introdotta dal DL, ndr) quelli delle giunte.

Il decreto apporta altre due modifiche alla finanziaria 2010. Da un lato, fissa un tetto agli stipendi dei consiglieri regionali (che non potranno superare le indennità dei parlamentari), recependo uno degli emendamenti che Calderoli voleva apportare già alla finanziaria e che invece è

stato successivamente accantonato; dall'altro, riscrive le modalità per il taglio da 229 milioni in tre anni dei trasferimenti dallo stato agli enti locali. Per quest'anno, l'accetta sarà usata dal Viminale su tutti gli enti in proporzione alla popolazione residente, mentre nel 2011 e nel 2012 interesserà solo le amministrazioni chiamate alle urne.

Completano il quadro degli interventi contenuti nell'articolo la proroga dei poteri sostitutivi del prefetto in caso di inadempimento degli enti locali, la conferma per il triennio 2010-2012 della compartecipazione Irpef alle province e la replica dello stanziamento di 30 milioni per incentivare l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per l'estinzione anticipata di mutui e prestiti obbligazionari.

Se uno degli obiettivi del decreto Calderoli era quello di riallacciare il dialogo con i sindaci, a giudicare dalle prime reazioni sembrerebbe raggiunto. Come confermano le parole del presidente dell'Anci, nonché primo cittadino di Torino, Sergio Chiamparino: «Dalle notizie di stampa relative al decreto varato oggi dal Consiglio dei ministri sembra ci siano le condizioni per poter tornare ai tavoli di confronto con il governo». Ferme restando, specifica ancora Chiamparino, «tutte le questioni di sostanza, di carattere finanziario e legate alla organizzazione degli enti, che comporranno la piattaforma che l'associazione sottoporrà al Governo nei prossimi incontri». Soddisfatto anche il neopresidente dell'Upi Giuseppe Castiglione.

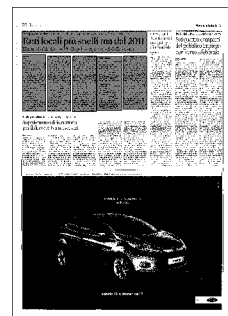
L'intervento

Trasferimenti statali

■ Resta confermato il taglio di 229 milioni di euro dei trasferimenti dallo stato agli enti locali. I primi 13 milioni andranno recuperati nel 2010. Sarà un decreto del ministero dell'Interno a stabilire la ripartizione tra i vari municipi

Giunte e consigli

■ Slitta invece al 2011 il termine entro il quale i comuni dovranno tagliare di un quarto gli assessori e di un quinto i consiglieri. A loro volta le province dovranno tagliare del 20% i componenti di giunte e consigli. Sempre a partire dall'anno prossimo i primi cittadini dovranno dire addio a circoscrizioni, difensori civici, consorzi e direttori generali



Il decreto varato in cdm rinvia i tagli alle poltrone di comuni e province. E l'Anci fa pace col governo

Regioni, stop agli stipendi d'oro

Scatta subito il tetto alle retribuzioni dei consiglieri

DI FRANCESCO CERISANO

Il taglio alle poltrone (consiglieri e giunte) di comuni e province slitterà al 2011, ma il tetto agli stipendi dei consiglieri regionali si applicherà da subito. Dall'entrata in vigore del decreto legge sulla finanza locale approvato ieri in consiglio dei ministri. I nuovi consiglieri regionali che si insedieranno dopo le elezioni di marzo, non avranno certo problemi ad arrivare a fine mese, ma dovranno rassegnarsi a guadagnare quanto i parlamentari. Non un euro in più. Cosa che invece oggi non è affatto scontata se è vero che in Piemonte, la regione più munifica, un consigliere semplice (che non abbia particolari incarichi in consiglio o in qualche commissione) può arrivare a guadagnare (stando ai dati resi disponibili dagli stessi parlamenti regionali e aggiornati a giugno 2009) oltre 16.500 euro netti al mese, in Lombardia circa 12.500, in Calabria, Campania, Emilia-Romagna, Sicilia, Sardegna circa 11 mila, in Puglia circa 10 mila. Le buste paga più leggere, si fa per dire, sono quelle

erogate in Basilicata (al massimo 6.900 euro), Marche (circa 6.700 euro), Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige (circa 6.500 euro).

Ma come si arriva a queste cifre e soprattutto perché sono così diverse lungo lo Stivale? La risposta è semplice. Lo stipendio di un consigliere regionale è determinato da due voci fondamentali (indennità di carica e di funzione) il cui ammontare nella maggior parte dei casi rappresenta una percentuale variabile dell'indennità corrisposta ai membri del parlamento nazionale. Ma ci sono regioni che utilizzano parametri diversi (l'Umbria, ad esempio, collega l'indennità al trattamento economico dei magistrati con funzioni di presidente di sezione della Cassazione), altre, come la Puglia, delle due indennità ne fanno una sola, unica per tutti i consiglieri, altre ancora, come la Sardegna, le agganciano allo stipendio del presidente della regione. Insomma, un bell'esempio di federalismo. Retributivo. Se poi a queste due voci fisse si aggiungono quelle variabili, come diaria e rimborso spese, ecco spiegato il motivo per

cui gli stipendi dei parlamentari regionali non temono il confronto con quelli di Montecitorio e palazzo Madama.

Con l'entrata in vigore della norma, fatta inserire a sorpresa dal ministro per la semplificazione, **Roberto Calderoli**, all'interno del dl licenziato ieri da palazzo Chigi, queste sperequazioni dovrebbero finire. E i sindaci non potranno che essere soddisfatti. Più volte, infatti, per bocca del loro presidente, **Sergio Chiamparino**, i primi cittadini dell'Anci hanno chiaramente fatto intendere di essere disposti ad accettare i tagli ai consigli comunali e alle giunte a condizione che i consiglieri regionali guadagnassero «un euro in meno di un parlamentare». Che è esattamente quanto previsto nel decreto legge: «ciascuna regione, a decorrere dal primo rinnovo del consiglio regionale successivo all'entrata in vigore del decreto legge», si legge, dovrà definire «l'importo degli emolumenti e delle utilità, comunque denominati, compresi l'indennità di funzione, l'indennità di ca-

rica, la diaria, il rimborso spese, a qualunque titolo percepiti dai consiglieri regionali, in modo che non eccedano complessivamente l'indennità spettante ai membri del parlamento».

Pace fatta, dunque, tra comuni e governo. «Mi sembra che ci siano le condizioni per poter tornare ai tavoli di confronto», ha ammesso Chiamparino, mentre chi non riesce proprio a essere soddisfatto è il sindaco di Bologna, **Flavio Delbono**, responsabile finanza locale dell'Anci, secondo cui «il decreto non risolve alcune criticità che pesano fortemente sui bilanci comunali». Il rinvio al 2011 dei tagli alle poltrone viene definito una «decisione saggia» dal neopresidente dell'Upi, **Giuseppe Castiglione**, «perché consente di proseguire lungo il percorso di riflessione sulla riforma dell'intero sistema Paese, senza incorrere in errori dettati dalla fretta a poche settimane dalle prossime elezioni amministrative».

Trasferimenti. Come anticipato su *ItaliaOggi* del 9/1/2010, i tagli ai trasferimenti erariali, che per quest'anno saranno ridotti di 12 milioni di euro per i

comuni e di un milione per le province, saranno «spalmati» sulla totalità degli enti, in proporzione alla popolazione residente. Nel 2011 i tagli ammonteranno a 86 mln per i comuni e 5 mln per le province, ma si applicheranno solo agli enti che andranno ad elezioni l'anno prossimo.

Circoscrizioni provinciali.

Il decreto dà tre mesi di tempo per rivedere le circoscrizioni provinciali. La riduzione del 20% del numero dei consiglieri provinciali sarà efficace anche in caso di mancato restyling delle circoscrizioni.

Iva. Non è invece arrivato sul tavolo di palazzo Chigi l'atteso dlgs di riforma dell'Iva. I lavori dal punto di vista tecnico sono conclusi. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi* il testo dovrebbe andare in cdm la prossima settimana.

© Riproduzione riservata



Pa. Parla Naddeo, capo del dipartimento Sui quattro comparti del pubblico impiego confronto a febbraio

Davide Colombo

ROMA

La road map per il rinnovo dei contratti pubblici è segnata ed entro marzo i sindacati potranno presentare le loro piattaforme. Ma per arrivare al primo rinnovo triennale della storia bisognerà prima completare il puzzle dei nuovi comparti, ridotti da 19 a 4, e poi trovare le risorse (non meno di 7 miliardi) che il governo si è impegnato a reperire. Un percorso complesso, ma essenziale per l'attuazione della riforma Brunetta, come racconta al Sole 24 Ore il capo del dipartimento Funzione pubblica, Antonio Naddeo, che da dicembre è anche commissario straordinario dell'Aran.

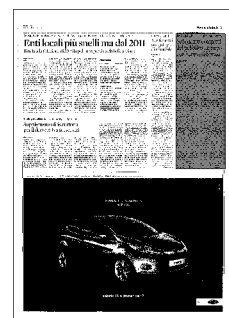
«Per il settore statale, gli atti di indirizzo per la formalizzazione dei nuovi comitati di settore sono pronti - spiega Naddeo - e ora mancano quelli delle regioni e degli enti locali». I 4 nuovi comparti previsti dal decreto 150/09 dovrebbero raggruppare da un lato il settore statale (in due grandi comparti con scuola, accademie, area ricerca e tecnologia da una parte e ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici e università dall'altra) e dall'altro le regioni, che comprendono anche il settore sanità, e gli enti territoriali. «L'Aran ha piena autonomia nel definire i nuovi perimetri di appartenenza insieme con le organizzazioni sindacali, anche prevedendo apposite sezioni per professionalità specifiche - ricorda Naddeo -. Ma dovranno essere anche rispettati i tempi».

Entro febbraio i nuovi comparti dovranno essere definiti e dovranno essere costituiti i comitati di settore, mentre ad aprile il negoziato potrà entrare nel vivo. La finanziaria 2010 contiene le risorse per pagare la vacanza contrattuale, vale a dire una

spesa cumulata di 3,4 miliardi nel triennio, che per la media dei dipendenti pubblici equivalgono a un aumento mensile non superiore a 20 euro. Mentre i fondi per il rinnovo triennale non potranno essere individuati che in primavera. Sempre entro aprile, Funzione pubblica e Ragioneria effettueranno poi le verifiche sui bilanci consuntivi 2009 delle amministrazioni per trovare le ulteriori risorse aggiuntive. «È il dividendo dell'efficienza - ricorda ancora Naddeo - fondi realizzati con le economie effettuate a partire dai decreti di inizio legislatura e con la prima attuazione della riforma. Ma in questa tornata negoziale il problema risorse è sullo sfondo, quello che conta è arrivare all'obiettivo finale di un contratto quadro adeguato per aprire la stagione degli accordi di secondo livello, quelli per premiare il merito».

L'ultimo rinnovo biennale venne siglato con ritardi che determinarono (tra l'altro) la solita distribuzione a pioggia dei premi di risultato. Un esito ora scongiurato dalla norma che impone di ripartire le risorse per la remunerazione accessoria su tre livelli: metà andranno al 25% dei dipendenti più meritevoli e l'altra metà al 50% che avrà raggiunto risultati medio-buoni, mentre il 25% dei meno produttivi non incasserà nulla. «È probabilmente uno degli obiettivi più difficili da centrare - conclude Naddeo - e per arrivarci dovremo poter contare anche sugli standard di qualità che dovranno essere definiti dalla nuova commissione di valutazione della Pa. Ma con la collaborazione di tutte le amministrazioni e dei sindacati, indispensabile per la riscrittura dei contratti integrativi, è possibile arrivarci entro l'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sì del governo al piano carceri 21 mila nuovi posti entro il 2012

E chi deve ancora scontare meno di un anno andrà ai domiciliari

I punti



NUOVI ISTITUTI

Il piano prevede la costruzione di 47 nuovi padiglioni e 18 nuovi istituti. La realizzazione di oltre 21 mila posti in più porterà la capienza totale delle carceri a 80 mila unità



DOMICILIARI

Le misure varate dal governo prevedono anche un disegno di legge in due articoli: il primo introduce la possibilità dei domiciliari per chi deve scontare solo un anno di pena residua



MESSA IN PROVA

Il secondo articolo del ddl prevede la messa alla prova delle persone imputabili per reati fino a tre anni, che così potranno «svolgere lavori di pubblica utilità sospendendo il processo»



PIÙ AGENTI

Prevista infine l'assunzione di 2.000 nuovi agenti di polizia penitenziaria. I tempi saranno calibrati sullo stato di avanzamento delle costruzioni delle nuove carceri

Il premier:
“Sessantamila detenuti in cella, situazione intollerabile”

ELSA VINCI

ROMA — Stato d'emergenza per le carceri, il governo approva il piano Alfano. «Edilizia e pene alternative» fanno la ricetta del Guardasigilli, che annuncia nuove norme contro il sovraffollamento e l'introduzione di un nuovo istituto della “messa in prova”, solo per persone imputabili fino a tre anni.

Il governo ha dato via libera allo stato d'emergenza, Alfano ha illustrato il piano a Palazzo Chigi, mal'esame nel dettaglio è previsto al prossimo consiglio dei ministri. «Saranno 18 i nuovi istituti da costruire che, assieme a 47 nuovi padiglioni e ad altri successivi interventi di edilizia penitenziaria, porteranno a un aumento di 21.709 posti e al raggiungimento di una capienza totale di circa 80 mila unità».

È stato raggiunto «il record di 64.670 detenuti, una situazione intollerabile», ha detto ieri Berlusconi. E per deflazionare le presenze, il ministro Alfano annuncia: «Saranno introdotte la detenzione domiciliare per chi de-

ve scontare solo un anno di pena residua e la messa alla prova per persone imputabili fino a tre anni. Queste potranno svolgere lavori di pubblica utilità con conseguente sospensione del processo. Sono esclusi i reati gravi». È prevista inoltre l'assunzione di 2000 nuovi agenti penitenziari.

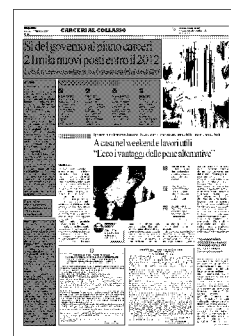
Lo stato d'emergenza, ha spiegato Alfano, durerà fino al 31 dicembre 2010, periodo entro il quale saranno costruiti 47 nuovi padiglioni utilizzando il modello adottato per il dopo terremoto a L'Aquila. «Si tratta di strutture temporanee in attesa dei nuovi istituti» e sorgeranno dentro le mura che circondano le case di detenzione. I finanziamenti individuati sono 500 milioni di euro già stanziati in Finanziaria e altri 100 milioni provenienti dal bilancio della Giustizia. A partire dal 2011 ed entro l'anno successivo, saranno realizzate altre carceri tradizionali e flessibili, con finanziamenti statali o privati.

Cala il segreto sulle procedure. I superpoteri conferiti al capo del Dap con la dichiarazione dello stato d'emergenza, consentono a Franco Ionta di avvalersi di consulenti esterni e di segretare le procedure di affidamento dei contratti pubblici. Ionta diventa commissario delegato, alla stregua della figura di Guido Bertolaso alla Protezione civile. «Il brac-

cio operativo» con cui gestirà l'emergenza sarà la Protezione civile spa, società istituita per decreto la scorsa settimana.

Critiche dall'opposizione, dalle associazioni e dai sindacati degli agenti penitenziari. «Il piano del governo è un indulto mascherato — afferma Massimo Donadi, capogruppo Idv alla Camera — perché sono ventimila i detenuti che devono scontare ancora un anno di pena. Torneranno in libertà e sarà difficile controllarli, con evidenti conseguenze per la sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti pubblici e aziende Pagamenti in ritardo dall'Ue arriva lo stop

di Lara Comi*

■ I ritardi di pagamento rappresentano un vero ostacolo alla competitività delle imprese commerciali in quanto pesano negativamente sulla gestione finanziaria e contribuiscono a determinarne o accrescerne la mancanza di liquidità fino a causarne, nei casi più gravi, il fallimento, in particolare delle Pmi. Questo rischio è maggiormente avvertito nel momento storico attuale perché il quadro economico è attraversato da una grave recessione che, oltre i mercati finanziari e il sistema bancario, ha coinvolto l'intero sistema economico e imprenditoriale.

Sulla base di queste considerazioni la Commissione europea ha iniziato una revisione normativa per porre un argine al fenomeno distortivo dei ritardati pagamenti, soprattutto in relazione ai pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni, vista la rilevanza, in termini economici, dei contratti da queste ultime stipulati. Sono proprio le pubbliche amministrazioni a essere individuate come le responsabili di circa i 2/3 del totale dei ritardi di pagamento, anche se tale ritardo diventa, poi, strumento di politica economica per rispettare i vincoli di bilancio dello Stato italiano, a causa della scarsa disponibilità di risorse economiche.

Se pensiamo, poi, alla sofferenza del tessuto imprenditoriale nazionale per la crescente difficoltà di accesso al credito bancario, comprendiamo la necessità dell'intervento politico. L'aspetto più innovativo e, al contempo, di maggiore interesse della nuova proposta che consta di dieci articoli e abroga la Direttiva 2000/35, è quello di fornire ai creditori strumenti che consentono loro di esercitare pienamente ed efficacemente i loro diritti quando sono pagati in ritardo e mette le autorità pubbliche di fronte a misure che le dissuadono dal pagare in ritardo.

Inoltre la proposta disciplina tutte le transazioni commerciali a prescindere dal fatto che esse siano ef-

fettuate tra imprese pubbliche e private o tra imprese e autorità pubbliche, tenendo conto del fatto che a queste ultime fa capo un volume considerevole di pagamenti alle imprese. Essa pertanto interessa tutte le transazioni commerciali tra gli appaltatori principali e i loro fornitori e subappaltatori. In particolare viene introdotto il diritto di recupero delle spese amministrative e il risarcimento dei costi interni sostenuti a causa dei ritardi di pagamento.

Per quanto riguarda le amministrazioni pubbliche, la proposta intende accorciare i termini di pagamento alle imprese, fissando in trenta giorni il termine ultimo per il saldo, rafforzando le misure dissuasive con un risarcimento forfettario a partire dal primo giorno di ritardo e pari al 5% dell'importo fatturato, oltre agli interessi di mora e al risarcimento dei costi di recupero.

Nell'Ue i pagamenti in ritardo ammontano a circa 1,9 miliardi di euro all'anno, e dal punto di vista temporale in media occorrono 65 giorni, con una vetta di 155 giorni in Portogallo ma punte di 117 giorni anche per la Spagna. Facile immaginare che cosa succederà in Italia dove le inefficienze delle pubbliche amministrazioni sono più marcate rispetto ad altri paesi «più virtuosi» dell'Ue, e dove i tempi medi contrattuali sono di circa 95 giorni e quelli effettivi 135, mentre per le imprese private i tempi medi contrattuali sono di 60-90 giorni, ma quelli effettivi aumentano di 20 giorni.

Un esame più analitico delle principali previsioni contenute nella nuova direttiva mette in risalto lo spirito innovativo e positivo che anima questa misura, che si innesta nel solco tracciato dallo Small Business Act, e ribadisce l'assoluta necessità di garantire indistintamente a tutte le imprese, a prescindere dalle dimensioni o da altri fattori discriminanti, un'effettiva forma di tutela contro il fenomeno patologico delle transazioni commerciali.

**Eurodeputata Pdl*



TAR LOMBARDIA

Astensioni in concorso

Ha l'obbligo di astenersi il componente di una commissione di un concorso pubblico qualora sussista con un candidato un rapporto di collaborazione a contenuto patrimoniale e non di mera collaborazione scientifica. Lo ha affermato il Tar Lombardia - Brescia, Sez. II., con la sentenza n. 2392 depositata in data 1 dicembre 2009. «La giurisprudenza afferma», dice la sentenza, «in termini generali che in base al principio costituzionale di imparzialità di cui all'art. 97 Cost. i funzionari sono soggetti a un obbligo di astensione per il solo fatto che essi siano portatori di interessi personali che possano trovarsi in posizione di conflittualità o anche solo di divergenza rispetto a quello, generale,

affidato alle cure dell'organo di cui fanno parte, risultando influente che nel corso del procedimento il detto organo abbia proceduto in modo imparziale ovvero che non sussista prova che nelle sue determinazioni sia stato condizionato (così perspicuamente Tar Sicilia Palermo, 14 gennaio 2005 n. 198); di conseguenza, la delibera della commissione giudicatrice di una gara nella quale non si sia astenuto il commissario in conflitto di interessi, ad esempio per avere intrattenuto un rapporto di collaborazione professionale con un concorrente, risulta per ciò solo illegittima: in tal caso la sentenza citata, nonché C.d.S. sez. V 20 gennaio 2004 n. 563 e sez. V 16 aprile 2002 n. 5279».

Francesca De Nardi



CONSIGLIO DI STATO

P.a. sotto valutazione

Il giudice amministrativo deve sempre valutare, anche avvalendosi di idonea consulenza tecnica, l'eventuale erroneità dell'apprezzamento dell'amministrazione quando questo non richieda una scelta di opportunità, ma l'esatta valutazione di un fatto, secondo i criteri di una determinata scienza.

Lo ha precisato il Consiglio di stato, Sezione VI con la sentenza del 18 dicembre 2009 n. 8399.

Non può che ritenersi illegittimo, si legge in sentenza, il provvedimento con il quale la p.a. ha negato ad un dipendente pubblico il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio di una infermità, qualora la consulenza tecnica disposta dal G.A. abbia confermato le ragioni del dipendente, a seguito di un esame imparziale di

tutti gli elementi probatori dedotti in giudizio e l'Amministrazione non abbia allegato proprie controdeduzioni, pur essendo stata invitata a partecipare all'accertamento in contraddittorio, con propri consulenti tecnici.

La sentenza precisa, poi, che in applicazione del principio di effettività della tutela delle situazioni soggettive protette, rilevanti a livello comunitario, il giudice amministrativo non deve limitare il suo apprezzamento ad un esame superficiale ed estrinseco della valutazione discrezionale, dovendo invece l'oggetto del giudizio estendersi alla esatta valutazione del fatto, qualora questo sia in concreto stimabile, secondo i parametri della disciplina applicabile nel caso concreto.

Francesca De Nardi



Publicato il decreto in «Gazzetta» Rifiuti tracciabili online contro il traffico illecito

Paolo Pipere

Il sistema telematico per la tracciabilità dei rifiuti (in sigla Sistri) sostituirà formulari di trasporto, registri di carico e scarico e modello unico di dichiarazione ambientale (Mud), innovando in modo radicale gli adempimenti per gestire i rifiuti di quasi mezzo milione di imprese.

Da oggi, con la pubblicazione sul supplemento ordinario 10 alla «Gazzetta Ufficiale» 9 di ieri del decreto del ministero dell'Ambiente del 17 dicembre previsto dall'articolo 189, comma 3-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, si avvia il processo che porterà nel secondo semestre dell'anno alla piena operatività del nuovo sistema, nato per combattere il traffico illecito e lo smaltimento illegale di rifiuti.

Il decreto legislativo identifica i soggetti che dovranno obbligatoriamente adottare il Sistri, che coincidono con quelli tenuti a compilare il Mud, cioè chi effettua a titolo professionale attività di raccolta e trasporto di rifiuti, i commercianti e gli intermediari di rifiuti senza detenzione, le imprese e gli enti che effettuano operazioni di recupero e di smaltimento di rifiuti. E ancora: i consorzi per il recupero ed il riciclaggio di particolari tipologie di rifiuti, imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti pericolosi e imprese ed enti produttori iniziali di rifiuti non pericolosi che derivano da lavorazioni industriali, lavorazioni artigianali, attività di recupero e smaltimento di rifiuti, quelli prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e i rifiuti da abbattimento di fumi.

Sono invece esonerati

dall'impiego del nuovo sistema gli imprenditori agricoli con un volume di affari annuo non superiore a 8 mila euro, le imprese che raccolgono e trasportano i propri rifiuti non pericolosi e, limitatamente ai rifiuti non pericolosi, le imprese e gli enti produttori iniziali che non hanno più di dieci dipendenti.

Le associazioni imprenditoriali, le camere di commercio e le sezioni regionali dell'Albo nazionale gestori ambientali, a seguito dell'iscrizione delle singole unità locali di imprese

IN VIA TELEMATICA

Invece di sottoscrivere le copie del formulario le coordinate della movimentazione vanno inviate ai carabinieri

ed enti tenuti ad utilizzare il sistema e del versamento di un canone annuale, provvederanno a consegnare i dispositivi elettronici necessari: chiavette Usb e dispositivi di localizzazione satellitare dei mezzi di trasporto.

Con l'installazione del software contenuto nella chiavetta e dei dispositivi di localizzazione dei mezzi (black box) il sistema potrà diventare operativo. Al posto della tradizionale sottoscrizione delle diverse copie del formulario, il nuovo sistema prevede che ogni soggetto coinvolto nella movimentazione del rifiuto invii telematicamente a una banca dati centralizzata gestita dai carabinieri del nucleo ecologico i dati di propria competenza, validandoli tramite la chiavetta Usb che lo identifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premier e Tremonti: fisco iniquo e inefficiente, riforma rinviata

Tagli fiscali sì ma dopo la crisi Le entrate ok

Bene l'asta BTp, cala lo stock del debito
Rischio tassi: corsa alle emissioni in Europa

La riforma fiscale è una «sfida» che il governo deve affrontare perché il sistema «non è né efficace né giusto» e dunque «serve un grande cambiamento». Ma non è questione di breve periodo: «Bisogna sapere che cosa si fa e dove si va, dobbiamo studiare e non possiamo fare né stupidate né follie». Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, conferma che il taglio delle tasse non è dietro l'angolo, e che è arduo fare marcia indietro ora sull'Irap, mentre il premier,

Silvio Berlusconi, ha precisato che si impone una semplificazione di tutto il sistema tributario: «Sarà un lavoro lungo, duro e io spero che possa essere sufficiente un anno».

Intanto a novembre lo stock del debito pubblico è calato di 17,8 miliardi. Un dato significativo perché anticipa la riduzione che solitamente si registra in dicembre: il risultato è dovuto a una grossa scadenza di BTp e all'anticipazione di nuove emissioni a settembre e otto-

bre, fatte approfittando delle aperture del mercato. E tra gli stati della zona euro si apre la corsa all'emissione di bond. In un solo giorno, in un mix di aste e collocamenti, sono stati emessi titoli sovrani per 22 miliardi a fronte di una domanda che s'è rivelata superiore alle previsioni degli operatori. Buone notizie infine anche sul fronte delle entrate tributarie. Nonostante la crisi economica a novembre il gettito è calato solo del 3,9%.

Servizi ► pagine 5 e 7

Rendite finanziarie. «È un grande tema ma serve prudenza, dietro ci sono le famiglie»

Quoziente familiare. Il premier: un obiettivo non realizzabile con l'attuale bilancio

I tagli fiscali dopo l'uscita dalla crisi

Berlusconi e Tremonti: il sistema non è efficace né giusto, va cambiato ma in tempi lunghi

LA STRATEGIA DEL MINISTRO

Troppa complessità, più di 140 modi di prelevare e dedurre. Serve intervenire ma senza stupidate, la riflessione partirà da L'Aquila

IL NODO IRAP

Il responsabile del Tesoro: non so se è stata una scelta intelligente ma adesso è difficile tornare indietro

Isabella Bufacchi
ROMA

«L'attuale situazione di crisi non comporta nessuna possibilità di riduzione delle nostre imposte». E se questo non fosse già abbastanza chiaro, «è assolutamente fuori discussione che si possa pensare a una riduzione del taglio delle tasse», all'ombra di 6 punti di calo del Pil in due anni e dell'aumento di deficit e debito/Pil con relative ripercussioni sulle entrate tributarie. È questo il messaggio scandito ieri dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che in occasione della sua

prima conferenza stampa 2010 ha ribadito: «Il quoziente familiare resta un nostro impegno, ma purtroppo non c'è nessuna possibilità che possa avvenire» con questa situazione di bilancio. Sul fisco, e già a partire da quest'anno, il governo comunque interverrà: avviando un lavoro «duro e lungo» di semplificazione del sistema tributario.

Proprio a questo riguardo, in serata è giunta la conferma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che ha scelto la trasmissione di RaiUno "Porta a Porta" per avviare «la prima di-

scussione seria in sede pubblica» sulla riforma fiscale che coinvolge oltre alle forze politiche di governo e maggioranza anche l'opposizione, le imprese, i sindacati, il mondo accademico e l'im-



mancabile Commissione europea. Dibattito che formalmente, è la novità resa nota ieri da Tremonti, prenderà il via in tempi brevi all'Aquila, presso la caserma della guardia di finanza.

I chiarimenti in due tempi di Berlusconi e Tremonti sul fronte del Fisco sono serviti a tracciare la doppia linea strategica del governo, che sul breve periodo sarà concentrata sulla semplificazione del labirintico sistema fiscale, e sul medio-lungo termine mirerà all'obiettivo di riduzione delle imposte. Il premier sul piano politico ha messo per inciso che il governo «non intende assolutamente introdursi in questa campagna elettorale per le regionali e amministrative con delle promesse di riduzioni delle imposte».

A Tremonti è poi spettato il compito sul piano tecnico di rispondere - di fronte alla platea dei telespettatori della rete ammiraglia della Rai - a un fuoco di fila di domande, presenti in studio tra gli altri Enrico Letta responsabile economico del Pd, Raffaele Bonanni della Cisl, Giuseppe Bortolussi segretario dei lavoratori autonomi-artigiani: quando arriverà il taglio delle tasse, se non nel 2010, l'anno prossimo? E la cedolare secca sugli affitti che fine farà? Perché non tassare le rendite finanziarie o introdurre un "forfettone" per i lavoratori autonomi? Si punterà sul sistema delle due aliquote al 23% e al 33%, sul quoziente familiare? Il ministro dell'Economia ha tagliato corto ricordando che nonostante la crisi questo governo non ha alzato le tasse. E sulla riduzione delle imposte è andato dritto al punto: «Non possiamo fare stupidate, follie, non serve a nessuno l'avventura» a causa del debito pubblico, terzo al mondo per dimensioni. Il Tesoro emette titoli di stato con una media di 2 miliardi per giorno lavorativo all'anno (si veda altro articolo a pag. 7).

Il dibattito sulla riforma fisco-

le è come «una tac» che servirà a vedere cosa c'è e cosa si può fare in un sistema entrato in vigore nel 1971 e «stratificato, perché più volte rattoppato». Tremonti ha risposto alle domande spiegando alcuni principi di base, le fondamenta del dibattito sulla riforma fiscale. «Ripartire il fisco sul territorio» per consentire ai cittadini di verificare come sono impiegati i suoi soldi: cavallo di battaglia del ministro resta il federalismo fiscale.

Per Tremonti «il posto giusto per i soldi è nelle tasche dei cittadini»: ha spiegato che ci sono 140 modi di prelevare e dedurre e il sistema così com'è non va. «Lo stato dice al cittadino: tu mi devi dare 100 e poi li puoi dedurre. Io credo che spetti alle famiglie decidere dove mettere i soldi, se per il figlio o altro»: un'apertura implicita alla dote, ai bonus. Tremonti è tornato sull'Irap, che ha peggiorato il sistema ma «è difficile tornare indietro». Sulla cedolare secca sugli affitti, si attendono gli esiti dell'esperimento dell'Aquila: se dovesse funzionare, non è escluso che venga estesa perché «è nel nostro programma elettorale». Sulla tassazione sulle rendite finanziarie, il ministro ha chiarito che da questo intervento verrebbero esclusi gli investitori "lordisti" e resterebbe il risparmio degli italiani. «Dietro l'acquisto dei titoli di stato non ci sono gli gnomi svizzeri ma le famiglie». Dove invece Tremonti vede bene un intervento duro fiscale è contro la speculazione finanziaria, che è tutt'altra cosa, che fa salire a dismisura i prezzi dei titoli, delle materie prime: e contro la quale «le scorciatoie finanziarie» messe in campo finora al posto dell'intervento della politica, con organismi finanziari nuovi, «non stanno facendo quello che ci si aspettava».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma in tempi lunghi. Giulio Tremonti con Silvio Berlusconi

Il ministro dell'economia e il premier frenano sulla riforma dell'Ire. I commercialisti: ma fatela

Fisco, prima la semplificazione

Tremonti: troppi 140 modi di prelevare e di dedurre

DI ROBERTO MILIACCA

Si allontana il progetto di un restyling a breve dell'Ire e di una riduzione a due delle aliquote: al momento i conti pubblici non consentono di farlo. Gli ultimi dati sulle entrate diffusi proprio ieri hanno fatto registrare un brusco colpo di freno (-3,9 punti percentuali su base annua, pari a 14,9 miliardi di euro mancanti all'appello, per buona parte imputabili all'andamento negativo delle imposte dirette, Ires e Ire), gelando le attese dei riformisti. Meglio puntare quindi, su qualcosa di più fattibile a breve, come una profonda semplificazione del sistema fiscale e dei troppi adempimenti che contribuenti e professionisti si trovano da anni a dover affrontare.

Lo hanno annunciato ieri il presidente del consiglio, **Silvio Berlusconi**, e il ministro dell'economia **Giulio Tremonti**, spiegando che la riforma fiscale resta comunque una priorità per il governo, ma che deve seguire i suoi tempi. Il primo provvedimento di taglio, che verrà realizzato appena possibile, sarà l'introduzione del quoziente familiare, come peraltro indicato anche nel programma elettorale.

«I dottori commercialisti si mettono le mani nei capelli per la com-

plexità di interpretazione delle norme tributarie», ha detto ieri il premier nella conferenza stampa a conclusione del consiglio dei ministri. «Si impone quindi una semplificazione, e non so se sarà sufficiente un anno».

Gli ha fatto eco il ministro Tremonti, che ieri sera, a *Porta a porta*, ha tracciato, per grandi linee il percorso di riforma possibile, con l'attuale stato dei conti. Il sistema fiscale attuale, ha subito premesso il titolare del dicastero di via XX Settembre, «non è molto efficace e non è molto giusto. Io e il presidente del Consiglio pensiamo sia giusto aprire un grande dibattito».

Per essere giusti ed efficienti come paese dobbiamo porci la sfida di un grande cambiamento del sistema fiscale. L'ideale sarebbe un sistema fiscale efficiente e giusto». Con un gesto simbolico, Tremonti ha annunciato che la prima riunione per l'avvio del dibattito sulla semplificazione del fisco si terrà a L'Aquila, proprio presso quella scuola della Guardia di Finanza di Coppito che è ormai simbolo della ricostruzione possibile, anche del sistema tributario. Sulla riforma fiscale «dobbiamo studiare seriamente. Non possiamo fare stupidate o follie». Qualunque impe-

gno su questo fronte è subordinato a tre: «la crisi, la tenuta dei conti e la compatibilità europea». Si inizi quindi, dalle complicazioni del fisco italiano. «Ci sono più di 140 modi di prelevare e dedurre», ha detto Tremonti: «i "fischi" sono tutti estremamente complicati». Tra fisco e Inps «ci sono sovrapposizioni incredibili, interventi che si sono accumulati negli anni». Fra questi anche l'Irap, «un'imposta che ha sostituito altri tributi, che non so se sia stata una scelta intelligente, ma adesso tornare indietro è difficile».

Nel caso del Belpaese, poi, c'è dell'altro, spiega il ministro. Il sistema tributario infatti, non è so-

lamente datato, perché «è stato disegnato negli anni '60 e messo in legge nel '71-73», ma è stato anche «continuamente rattoppato, in parte peggiorato, vedi l'Irap, in parte migliorato, con il 5 per mille». Nonostante i dati non certo positivi delle entrate, il ministro dell'economia è comunque ottimista: «Gli italiani sono molto meglio di quello che può apparire, questo è un grande paese. Le entrate continuano ad entrare e a finanziare la macchina pubblica. Il sistema ha tenuto e non c'è stata la rottura della lealtà fiscale. Non c'è stata una protesta di piazza». E' andata molto bene l'operazione scudo fiscale e la proroga fino ad aprile dello scudo fiscale servirà a far rientrare più soldi: sono rientrati circa 95 miliardi con un gettito per lo Stato intorno ai 5 miliardi, ma

«l'effetto non è tanto il gettito, ma la forza che rientra nell'economia italiana. Penso che ne torneranno anche altri», ha detto Tremonti. Che fra i cento temi fiscali pensa anche sia giusto af-



Giulio Tremonti



frontare, presto o tardi, anche quello dell'armonizzazione delle rendite, anche se ci vuole «prudenza». «Ci sono i depositi bancari al 27%, i titoli pubblici sono al 12,5%. Chi ha questi titoli? Una quota enorme ce li hanno i lordisti, che pagano le tasse all'estero, ma una grossa quota è in mano alle famiglie. Bisogna essere prudenti nel valutare. Quando parli di rendite non c'è uno gnomo di Zurigo, ma la famiglia con i suoi risparmi».

Prime reazioni positive all'annuncio di semplificazione sono venute dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, **Claudio Siciliotti**. «I commercialisti sono senz'altro i primi ad auspicare una semplificazione del sistema fiscale italiano. Se il governo punta a una semplificazione complessiva del nostro sistema fiscale troverà sempre nei commercialisti italiani una sponda attenta e propositiva». «Ci auguriamo comunque che dopo l'ennesimo rinvio sine die del taglio delle tasse, rimanga alta l'attenzione sul tema, non più differibile, di una grande riforma fiscale nel nostro Paese. Anche perché è possibile disegnare imposte più giuste senza far necessariamente ricorso a riduzioni d'imposta».

—© Riproduzione riservata— 

IL FOCUS

I grandi interventi pongono problemi finanziari: 18 miliardi per le due aliquote, almeno 9 per il quoziente familiare

Quelle risorse da trovare e il nodo dei redditi bassi

FAMIGLIA



Il quoziente familiare porterebbe grandi vantaggi soprattutto alle famiglie monoreddito; altre proposte avanzate in questi anni si concentrano sull'unificazione delle attuali detrazioni con gli assegni al nucleo familiare

RISORSE



Un riassetto incisivo dell'Irpef pone problemi di copertura finanziaria: nel 2002 l'allora governo Berlusconi aveva stimato in 18 miliardi di euro il minor gettito derivante dal passaggio ad un sistema a due aliquote

PROGRESSIVITÀ



Un nodo da affrontare attentamente in qualunque riforma fiscale è quello della progressività: come mantenere un trattamento più favorevole ai redditi bassi, senza penalizzare eccessivamente quelli alti

Gli aiuti fiscali alla famiglia

IRPEF, IMU, ICI, TASI, TAVOLI

INNOVATIVI (allo studio del Tesoro)



ASSEGNI FAMILIARI

Somme riconosciute ai contribuenti per le persone a carico, decrescenti al crescere del reddito



DEDUZIONI O DETRAZIONI

Sconto sull'imponibile o sull'imposta da pagare in caso di acquisto di beni o servizi di significato sociale



BONUS

Speciali sconti o agevolazioni per redditi bassissimi, per i bebè, per incapienti...



ASSEGNI IN BASE AL REDDITO COMPLESSIVO

Tengono conto di tutti i componenti del nucleo demografico, non solo di quelli a carico, ma basandosi su un calcolo esteso del reddito (entrate esentasse, rendite a imposizione sostitutiva, interessi bancari...)



QUOZIENTE FAMILIARE

L'aliquota di tassazione diretta tiene conto del numero di componenti del nucleo familiare, a prescindere da spese per beni o servizi (in uso in Francia)



SPLITTING

Sistema di ripartizione del reddito tra coniugi per eliminare gli effetti di disuguaglianza (in uso in Germania)

ANSA-CENTIMETRI

di LUCA CIFONI

ROMA — Diciotto miliardi (in euro del 2002) per passare ad un'Irpef a due aliquote, almeno nove per introdurre nell'ordinamento italiano qualcosa che somigli al quoziente familiare in stile francese (ma concretamente potrebbero essere molti di più). Sono questi i numeri contro i quali ancora una volta vanno a sbattere i propositi di riduzione del prelievo fiscale sulle persone fisiche. Era stato lo stesso Giulio Tremonti, nella relazione al suo disegno di legge delega di otto anni fa, a spiegare che «le riforme fiscali possono essere fatte per varie

ragioni»; oggi, tra queste possibili motivazioni, la volontà di rendere il sistema più semplice ed efficiente pare inevitabilmente prevalere sull'obiettivo di ridurre in modo significativo il gettito. Del resto lo stesso ministro dell'Economia in un documento ancora precedente, l'ormai famoso Libro bianco dato 1994, ipotizzava un riassetto complessivo con meno Irpef, più Iva e accise, ma sostanzialmente la stessa pressione fiscale: la modernizzazione e il taglio delle aliquote sono due esigenze che possono viaggiare insieme ma anche separate.

Al di là dei problemi di copertura finanziaria, le ipotesi di

riforma di cui si discute pongono anche altre questioni. Una curva Irpef a due aliquote è indubbiamente suggestiva, ma andrebbe in ogni caso armonizzata con la necessità di mantenere il carattere progressivo dell'imposizione e di tutelare i contribuenti con reddito basso. Nel-



la legge delega del precedente governo Berlusconi (poi approvata ma rimasta inattuata per quel che riguarda l'Irpef) lo spartiacque tra l'aliquota del 23 e quella del 33 per cento era stato posto a 100.000 euro; ma senza altri correttivi ciò significa che fino a quella soglia, sotto la quale trova posto la stragrande maggioranza dei contribuenti italiani, tutti pagherebbero la stessa percentuale. E per i redditi più bassi resterebbe il problema di permettere detrazioni o deduzioni sufficienti ad evitare uno svantaggio rispetto al sistema attuale.

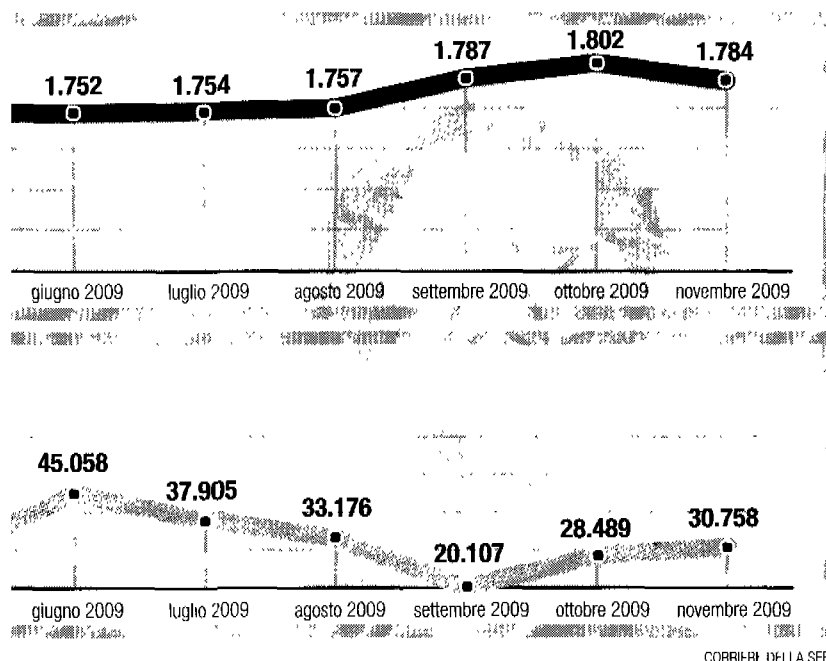
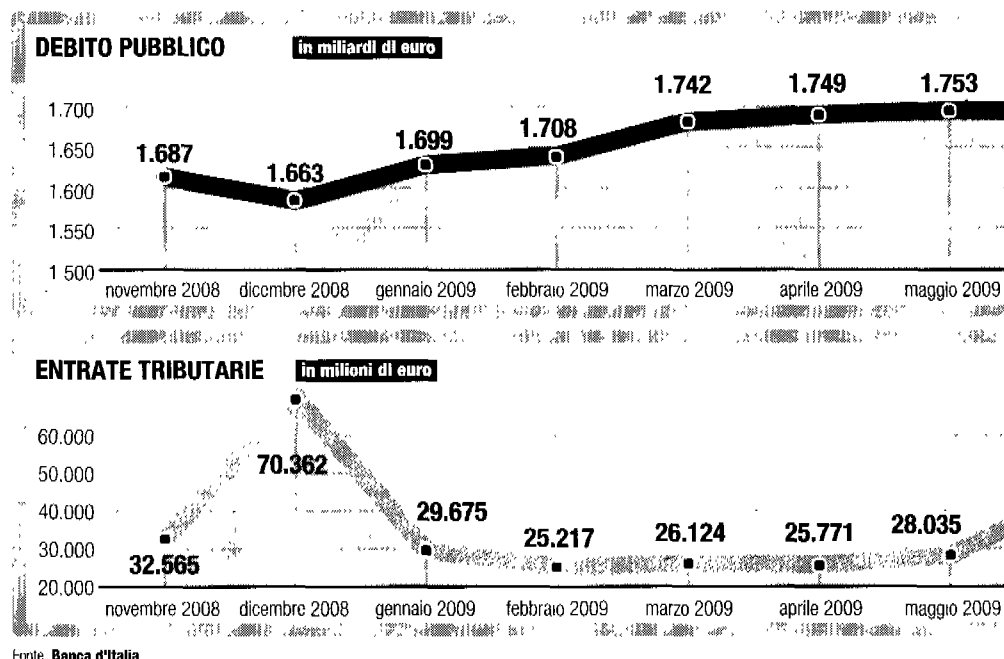
Quanto al quoziente familiare, molto dipende dalle modalità concrete con cui verrebbe attuato. Sul suo impatto finanziario sono state fatte varie stime; un recente studio dell'Isae indica una perdita di gettito di 9,1 miliardi, ma ne servirebbero altri per impedire che per una parte delle famiglie il nuovo sistema si traduca in un aggravio. C'è poi l'obiezione classica, secondo la quale il quoziente favorisce i redditi più alti ed quindi è più uno strumento di limitazione della progressività che di sostegno alle famiglie. Inoltre il vantaggio attribuito ai nuclei monoreddito potrebbe avere l'effetto di scoraggiare la già bassa partecipazione delle donne al mondo del lavoro.

Infine l'Irap. Anche qui c'è un insormontabile problema gettito (la sola componente privata vale 27 miliardi) e dunque la necessità di sostituire questo tributo, indubbiamente poco simpatico, con altre forme di prelievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia e Tesoro Scende a 1.783,8 miliardi il «conto» della pubblica amministrazione. E l'erario incassa il 3,9% in meno

Lo Stato a dieta, il debito a sorpresa cala E le entrate scontano l'autotassazione ridotta



ROMA — Non ci sono nuovi record questa volta. Anzi la notizia, ed è molto tempo che non accade, è opposta: in novembre il debito pubblico italiano è calato. Non di molto ma è calato. Il bollettino statistico della Banca d'Italia infatti fa sapere che è sceso a quota 1.783,858 miliardi di euro, 17,8 miliardi in meno di ottobre quando aveva sfondato la soglia dei 1.800 miliardi. Tradotto su ogni singolo cittadino (circa 60,2 milioni di italiani, neonati inclusi) vuol dire un debito di poco meno di 30.000 euro a testa: per l'esattezza 29.632 euro.

Secondo gli esperti della Banca d'Italia il calo di novembre non rappresenta però un'inversione di tendenza: il fabbisogno infatti ha proseguito la salita (in novembre è aumentato di 6,3 miliardi) e la riduzione del debito va imputata all'andamento delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia che si sono sensibilmente ridotte di 24 miliardi, come avviene però regolarmente, sempre secondo gli esperti delle statistiche, in questo periodo dell'anno. La diminuzione di tali attività poi è stata quest'anno inferiore al passato (alla fine del 2009 lo stock risultava essere pari a



31,7 miliardi contro i 20,3 del 2008).

L'accumulo di tali disponibilità del resto riflette una maggiore prudenza nella gestione del debito pubblico in una fase caratterizzata da modesti costi della raccolta e da un'elevata incertezza sugli andamenti futuri nei mercati finanziari. In

ogni caso il ribasso dei rendimenti e la variazione del tasso di cambio nel complesso hanno diminuito il debito di 0,1 miliardi.

La Banca d'Italia, ma anche il ministero dell'Economia hanno poi diffuso i dati sulle entrate: secondo i calcoli di Palazzo Koch, differenti nel metodo da quelli del dicastero, lo scorso novembre il gettito tributario è calato del 5,5 % rispetto allo stesso mese del 2008. Complessivamente nei primi undici mesi del 2009 è diminuito del 3,4%, scendendo a 330,315 miliardi contro i 341,956 miliardi, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, denunciando, in linea con l'andamento del

Pil, la flessione delle imposte indirette.

Secondo i dati del Dipartimento delle politiche fiscali del ministero dell'Economia, invece, nei primi 11 mesi del 2009 le entrate tributarie hanno registrato un calo del 3,9% rispetto allo stesso periodo del 2008. La riduzione è sostanzialmente imputabile all'andamento delle imposte dirette, IRES e IRE, ed è giustificato, secondo l'analisi degli esperti del ministero, sia dalla rateizzazione delle imposte versate in autotassazione, sia dal deterioramento del ciclo economico e dalla conseguente riduzione della base imponibile e, quindi, del gettito. La recessione dello scorso anno, insomma, si è fatta sentire anche su-

gli incassi dello Stato. Di contro è andato bene il gettito derivante dagli accertamenti e dai controlli: nel periodo gennaio-novembre 2009 è cresciuto del 20,0% rispetto allo stesso periodo del 2008.

I dati sulle entrate tributarie «sono in media migliori di quelli degli altri» Paesi, ha detto il ministro Giulio Tremonti aggiungendo che quindi, «le tasse continuano ad entrare e a finanziare la macchina pubblica».

Per la Cgil però i dati sulle entrate fiscali confermano che «a pagare la crisi restano sempre gli stessi, lavoratori dipendenti e pensionati» il cui gettito è rimasto sostanzialmente invariato, dice il segretario confederale Agostino Megale, per il quale «il dato del rapporto debito-Pil è importante, ma non deve trarre in inganno. Senza una politica economica e fiscale adeguata da parte del governo la crisi continueranno a pagarla i più deboli».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le stime all'Economia

Aliquote e «quoziente»,
almeno due anni
per la grande riforma

ROMA — «Ma quale frenata...» dicono i collaboratori del ministro dell'Economia. «La riduzione delle tasse? Solo illazioni» ripetono a Palazzo Chigi. Nessuno immaginava una riforma «lampo», ma da ieri c'è la certezza che per avere un fisco «meno stupido» e «più giusto», come dice il governo, ci vorrà del tempo. Un anno o due, probabilmente di più, se l'uscita dalla crisi non sarà veloce come tutti si augurano. Del resto, bastano tre o quattro numeri per spiegare la grande prudenza che ha investito il progetto di riforma fiscale. Il primo dato riguarda il debito, ed è riassunto nei 480 miliardi di euro di titoli pubblici, che il Tesoro dovrà emettere quest'anno per rinnovare i titoli in scadenza e finanziare il nuovo debito, un generoso frutto della crisi che ci costerà in questo 2010 la bellezza di 8 miliardi di euro solo per la maggior spesa sugli interessi. Sono due miliardi di euro al giorno, escluse le domeniche e i festivi, da chiedere ai mercati. E lo si può fare, ripete Tremonti, solo presentandosi con «credibilità». Non certo con un piano di riduzione delle tasse pieno di incognite, perché non è affatto scontato che le minori aliquote convincano anche gli evasori a pagare le tasse pareggiando il conto. Tanto che la stessa riforma presentata nel

'94, e poi ancora quella del 2002, tutte e due da applicare con gradualità, erano state subordinate, almeno nella fase iniziale, al mantenimento del gettito fiscale preesistente.

Una precauzione logica visto che il passaggio secco alle due aliquote (23% fino a 100 mila euro, 33% oltre) ipotizzato nel 2002, secondo la relazione tecnica predisposta allora dal governo, sarebbe costato tra i 18 ed i 20 miliardi di euro. Stesso discorso per il quoziente familiare, riproposto dal centrodestra pure nell'ultima campagna elettorale, ma anche questo subordinato alla tenuta dei conti pubblici. Anche il quoziente familiare, che permetterebbe di sommare i redditi familiari, di suddividerli per il numero dei componenti e poi tassarli, con evidenti vantaggi per le famiglie con i figli o anziani a carico, costa moltissimo. Le stime, in questo caso, oscillano molto, perché tutto dipende dall'articolazione del quoziente: si va dagli 8 ai 30 miliardi di euro. Applicare sic et simpliciter all'Italia il sistema in uso in Francia, secondo alcuni studi recenti, costerebbe 12 miliardi di euro. Comunque troppi visti i tempi che corrono.

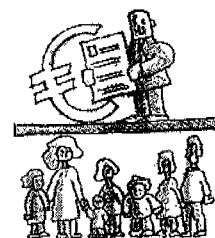
M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due aliquote Irpef

Erano state promesse da Berlusconi già nel «contratto con gli italiani» del 2001: 23% fino a 200 milioni di lire, 33% oltre



Il quoziente

Il «quoziente familiare» consente di sommare i redditi familiari e di dividerli per il numero dei componenti, premiando così le famiglie numerose



Entrate giù del 3,9% sugli 11 mesi 2009

Più ottimista Bankitalia che stima un calo del 3,4%. Pesa l'effetto della crisi sulle imprese: dall'Ires entrano nelle casse dello Stato 14 miliardi in meno rispetto al 2008. Rallenta leggermente il debito pubblico a novembre

A PAG. 4

Entrate giù del 3,9% negli 11 mesi 2009 Rallenta il debito

Scendono ancora le entrate tributarie nei primi 11 mesi del 2009, mentre si registra un lieve miglioramento del debito pubblico a novembre. Questo il quadro emerso dai dati diffusi ieri dal ministero dell'Economia e dalla Banca d'Italia sul periodo gennaio-novembre 2009. Secondo il dipartimento delle Finanze, gli incassi dell'Erario sono scesi del 3,9% su base annua, pari a -14,9 miliardi. L'effetto è sostanzialmente imputabile all'andamento delle imposte dirette, Ires e Ire, ma anche al gettito ridotto dell'Iva (dovuto al calo dei consumi). A pesare di più è dunque il mancato gettito da parte delle imprese (-14 miliardi), causato sia dalla rateizzazione delle imposte versate in autoliquidazione, sia dal deterioramento del ciclo economico e dalla conseguente riduzione della base imponibile, quindi del gettito. In particolare, spiegano alle Finanze, «l'andamento dell'Ires è attribuibile anche al meccanismo dei versamenti dei saldi e degli acconti, nonché al dispiegarsi degli effetti dell'entrata in vigore della riforma

dell'imposta e del regime fiscale dei contribuenti minimi». Quanto all'Ire, il suo andamento riflette sia «il calo dell'imposta autoliquidata, sia la variazione negativa delle ritenute da lavoro dipendente che evidenziano una buona tenuta anche in presenza di una contrazione del gettito ascrivibile agli effetti della crisi sul mercato del lavoro».

Nonostante ciò, il ministero sottolinea che dall'esame dei dati relativi al

resto d'Europa, l'Italia ha una delle performance migliori: «La Germania continua a essere l'unico Paese a far rilevare un tasso di variazione positivo (+0,3%), mentre tutti i Paesi mostrano delle variazioni minori di un punto percentuale rispetto al periodo gennaio-ottobre, con l'eccezione del Porto-

gallo (+2,0%)». Non solo. Secondo i dati diffusi sempre ieri da Bankitalia, la flessione delle entrate fiscali negli 11 mesi sarebbe ancora minore (-3,4%), mentre nel mese di novembre si registra una crescita del 7,9% rispetto a ottobre (ma in calo del 5,5% rispetto a novembre del 2008). Un flebile segnale positivo arriva poi dal fronte del debito pubblico che, secondo il supplemento al bollettino statistico di Via Nazionale, è sceso a 1.783,858 miliardi di euro a novembre 2009, in lieve calo dopo il record di 1.801,685 miliardi segnato a ottobre. Un dato positivo, che però non deve far dimenticare che, rispetto a dicembre 2008, il debito pubblico italiano è aumentato di circa il 7,2%.

F.N.

Si tratta del dato
del ministero
dell'Economia
Bankitalia più
ottimista: -3,4%
Pesa l'effetto crisi
sulle imprese:
dall'Ires 14 mld
in meno sul 2008



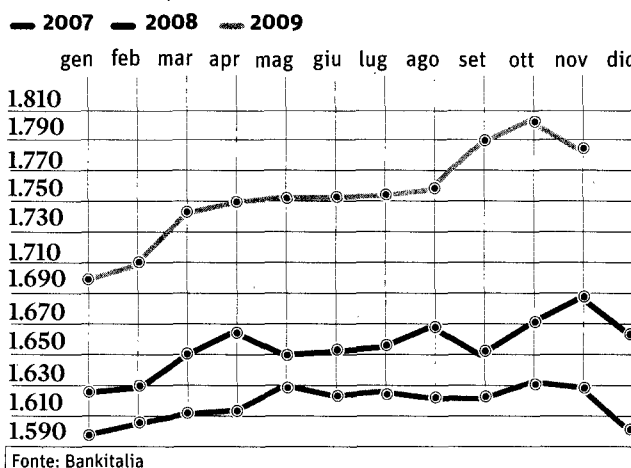
Il debito italiano giù a 17,8 miliardi

RIMBORSI DI FINE ANNO

Il calo di novembre legato ai collocamenti anticipati di titoli di stato nei mesi precedenti ma il rapporto con il Pil continua a crescere

L'altalena del debito

Amministrazioni pubbliche. In mld di euro



Isabella Bufacchi

ROMA

Una sforbiciata che vale 17,8 miliardi: di tanto è calato lo stock del debito pubblico lo scorso novembre rispetto al mese precedente, ottobre, quando invece aveva segnato un record assoluto sfiorando quota 1.800 miliardi. Sul finale di un 2009 che ha visto lievitare mese per mese le dimensioni del debito delle amministrazioni pubbliche (a eccezione dell'impercettibile contrazione di giugno da soli 500 milioni di euro), il dato in flessione a novembre registrato ieri dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia è una notizia positiva: sebbene non rappresenti l'inizio di un trend, di un rallentamento a seguire. Si tratta piuttosto del decremento che avviene tradizionalmente sul finire dell'anno, quando il rimborso dei titoli di stato in scadenza è superiore rispetto al volume delle nuove emissioni dei bond governativi.

Il dato di novembre è tuttavia significativo perché anticipa il calo che solitamente si registra in dicembre: «quest'anno, il fenomeno era già visibile a novembre, perché c'era una grossa scadenza di BTP per oltre 22 miliardi a inizio mese e perché c'erano state buone condizioni di raccolta nei mesi precedenti», hanno spiegato ieri fonti del Tesoro, sottolinean-

do di aver approfittato delle aperture sul mercato emettendo più titoli di stato in settembre e ottobre.

Ancora ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha ricordato, intervenendo alla trasmissione Porta a Porta, che l'Italia deve gestire il terzo debito pubblico al mondo (senza vantare lo stesso primato di terzo Pil): quest'anno l'Italia dovrà collocare, ha detto il ministro, 480 miliardi di titoli di debito. Scadono 310 miliardi di titoli di stato con emissioni programmate: 140 miliardi di BoT a sei e dodici mesi (senza contare le aste dei trimestrali e dei flessibili), 102 miliardi di BTp, 38 miliardi di CcT e 30 miliardi circa di CTz.

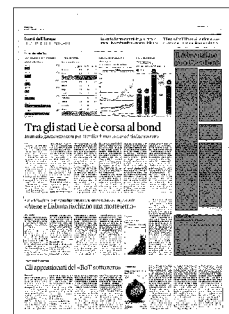
Ma il debito pubblico è composto per l'80% circa dai titoli di stato in circolazione (compresi quelli in valuta estera carta commerciale e medium term notes): titoli che al 31 dicembre 2009 avevano un ammontare pari a 1.446 miliardi. Il debito delle amministrazioni pubbliche si suddivide tra amministrazioni centrali e locali. Comuni, Province e Regioni, in base al Bollettino, hanno registrato l'anno scorso un debito relativamente stabile, cresciuto tra gennaio e novembre del 2009 da 108 a 111 miliardi circa. Il Patto di stabilità interno, i vincoli imposti al nuovo debito che può essere contratto so-

lo per investimenti, con freni tirati rispetto alle entrate e agli oneri degli interessi hanno contribuito a rallentare la crescita del debito pubblico locale negli ultimi anni.

Lo stock del debito pubblico, che a novembre 2009 è sceso a quota 1.783,8 miliardi, è composto oltre che dai titoli di stato anche dalle seguenti posizioni debitorie: i buoni postali fruttiferi passati al Mef dopo la trasformazione di Cassa depositi e prestiti in spa (uno stock che si sta lentamente esaurendo perché i buoni in scadenza vengono rinnovati con nuovi buoni emessi dalla Cdp); i mutui dell'amministrazione centrale dello stato e quelli degli enti territoriali (anche naturalmente quelli contratti con la Cdp); i bond emessi dagli enti territoriali (Boc, Bop e Bor); i depositi di conto corrente detenuti nella tesoreria dello stato intestati a soggetti esterni alla pubblica amministrazione; eventuali scoperti di conto corrente o anticipazioni di liquidità del sistema bancario a enti della Pa; e qualche altra posta minore.

L'andamento del debito pubblico italiano che viene monitorato da vicino da Bruxelles, dalle agenzie di rating e dagli investitori non è comunque quello dello stock in termini assoluti quanto il rapporto debito/Pil. E questo rapporto, per

il calo del Pil e come conseguenza dell'elevato onere degli interessi sul debito stesso, non tende a calare, per colpa della crisi ha ripreso a salire verso quota 117% e fino al 2011 difficilmente scenderà.



Nel Piano Sud
fondi mirati
agli enti virtuosi
e alle opere
strategiche

44
I PROGETTI
DA SELEZIONARE

Fondi strutturali. Task force per garantire la realizzazione di 44 grandi progetti

«Cervelli» emigrati. Per il rientro credito d'imposta con il pacchetto Gelmini

Risorse al Sud solo con i risultati

Piano del governo: più fondi agli enti efficienti per istruzione, sanità e sicurezza

Carmine Fotina
ROMA

■ Disegnare daccapo la governance dei fondi nazionali ed europei destinati al Mezzogiorno. Sarà questo il pilastro del piano per il Sud che entro due settimane il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola dovrebbe presentare al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Già da alcuni mesi lavorano alla sua stesura i tecnici dell'Uval, l'Unità di valutazione degli investimenti pubblici operativa presso il Dipartimento per le politiche di sviluppo, intenzionati ad agganciare in modo sempre più stretto la programmazione delle risorse al raggiungimento di obiettivi nei settori giudicati strategici per lo sviluppo del Sud.

Risorse e risultati

Si studia un meccanismo articolato che sia l'evoluzione di quello già in vigore. Il focus sarebbe su istruzione; sanità; sicurezza e legalità con un'articolata serie di sotto-obiettivi dalla gestione dei rifiuti ai servizi idrici. Il piano sarà quasi sicuramente a saldo zero, vale a dire che non c'è spazio per nuove risorse: i nuovi target saranno probabilmente il riferimento per riorganizzare fondi già programmati, ove sia ancora possibile visti i margini poco flessibili che caratterizzano i meccanismi comunitari.

Già con il Quadro strategico nazionale 2007-2013 è stata predisposta una riserva premiale (da 3 miliardi euro) che scatta al raggiungimento di determinati target, ma il nuovo meccanismo allo studio prevederebbe obiettivi più rigorosi e soprattutto più facilmente misurabili. I tecnici dello Sviluppo economico si stanno confrontando con i colleghi degli altri dicasteri coinvolti,

dalla Giustizia, all'Ambiente, all'Università. Si discute in questi giorni anche della possibilità di creare un team di esperti che si occupi di accelerare la realizzazione dei grandi progetti presentati a Bruxelles. In particolare 44 progetti - da finanziare con i fondi strutturali per un'entità minima di 50 milioni ciascuno - non sono stati ancora notificati. Altri 14 sono stati recentemente presentati, solo quattro progetti sono stati già approvati dalla Ue. Tra i progetti presentati sono dodici quelli con costo superiore a 100 milioni, tra cui il megalotto 4 della statale jonica 106 e il raddoppio della Palermo-Messina.

Il ritorno dei "cervelli"

Finora il ministro Scajola ha concesso un'unica eccezione al riserbo assoluto sui contenuti del piano Sud, preannunciando la possibilità di introdurre sgravi fiscali per favorire il ritorno di giovani laureati meridionali che si sono trasferiti al Nord o all'estero per lavorare. L'intervento potrebbe assumere la forma del credito d'imposta, sarà finanziato con le risorse del Pon "Ricerca e competitività" alimentato da risorse comunitarie e verrà agganciato al Programma nazionale della ricerca 2010-2012 elaborato dal ministero di Mariastella Gelmini.

Altre misure specifiche per il Mezzogiorno, pur vagliate nel corso degli ultimi mesi, sembrano trovare ostacoli per l'esiguità di risorse fresche da mettere in campo. Anche il fisco di vantaggio, già presente nel programma elettorale del Pdl, potrebbe restare in lista d'attesa o tuttal più passare come "sperimentazione" limitatamente al settore del turismo.

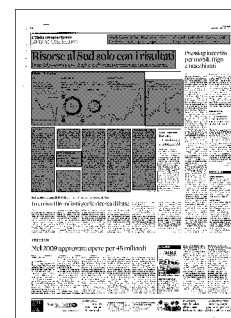
Duello sulle zone franche

Il via libera a 22 zone franche ur-

bane doveva costituire un primo assaggio degli interventi per il Sud. Ma il pacchetto di incentivi per le microimprese che si insediano in quartieri con elevato indice di disagio socio-economico esce ridimen-

NO A NUOVI STANZIAMENTI

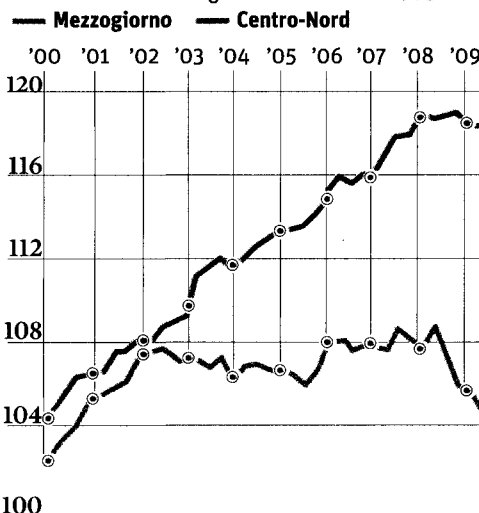
Sarà un'operazione a saldo zero per riorganizzare la governance di fondi comunitari e Fas già esistenti. Il via entro due settimane



sionato dalla norma contenuta nel decreto milleproroghe all'esame del Senato. Lo schema iniziale - esenzioni su imposte dirette, Irap, Ici e contributi per lavoratori dipendenti neo-assunti - è stato sostituito con deduzioni parametriche sull'Ici versata dalle imprese, contributi previdenziali ed ulteriori possibili contributi forfettari versati dai Comuni interessati. Con il dubbio che aleggia dell'obbligo di notificare di nuovo a Bruxelles la misura così modificata. Il Partito democratico ne ha fatto una questione cruciale (ieri il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino, ha scritto direttamente al ministro dell'Economia Giulio Tremonti contestando le modifiche) e ieri, in Commissione affari costituzionali al Senato, il decreto milleproroghe ha rischiato di non ottenere i presupposti di costituzionalità per il parere contrario espresso sulle zone franche dal senatore dell'Mpa Giovanni Pistorio che ha votato con l'opposizione.

OCCUPATI

Dati trimestrali destagionalizzati. Indice 1995=100



Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

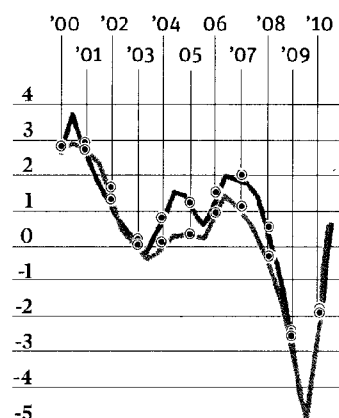
Il ritardo del Mezzogiorno

IL PIL

Dinamica per macroarea.

Variazioni %- valori concatenati

— Centro-Nord (nuova serie)
— Mezzogiorno (nuova serie)



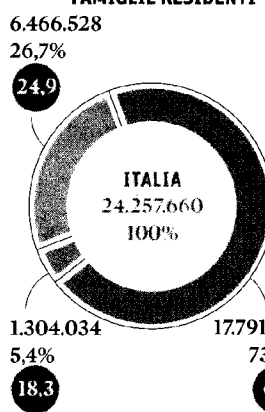
FAMIGLIE POVERE*

Incidenza di povertà nel Mezzogiorno (anno 2008)

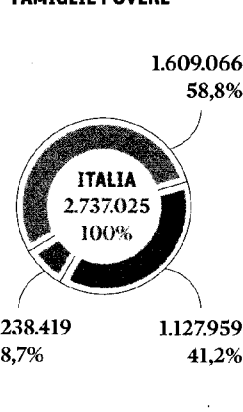
■ CONV+Basilicata ■ CRO Mezzogiorno ■ CRO

● Incidenza di povertà in %

FAMIGLIE RESIDENTI



FAMIGLIE POVERE

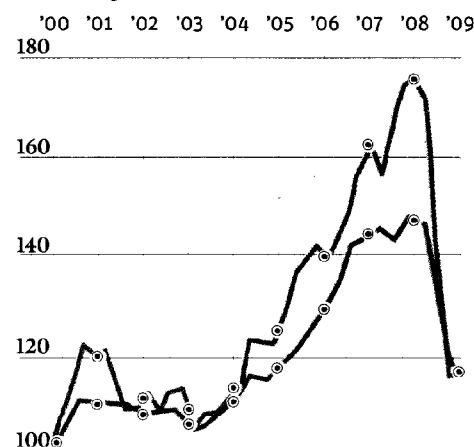


L'EXPORT E IL LAVORO

ESPORTAZIONI

Dati trimestrali destagionalizzati. Indice 2000=100

— Mezzogiorno — Centro-Nord



(*)Nota: Regioni CONV: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia; Regioni CRO: regioni del Centro-Nord + Abruzzo, Molise, Sardegna

La spesa previdenziale continua a crescere

DI DANIELE CIRIOLI

Sulle pensioni i conti tornano. Ma tornano male. Nel 2008 la spesa previdenziale ha fatto registrare il massimo storico: 13,84% sul Pil. E il peggio deve ancora venire: la stima 2009, infatti, porta l'asticella al 14,8% e al 14,9% quella 2010. Difficoltà dovute alla crisi economica e alla riduzione dei posti di lavoro. Lo evidenzia, tra l'altro, il rapporto del Nucleo valutazione spesa previdenziale sugli andamenti del sistema pensionistico obbligatorio dal 1989 al 2008.

Cambiale da 34 miliardi.

Nel 2008 la differenza tra contributi e spesa per prestazioni ha registrato un deficit di 2 mld di euro, tutti a carico della fiscalità generale. Soldi dei cittadini dunque, che si sommano a quelli pagati per i trattamenti assistenziali che, nello stesso anno, sono arrivati a euro 32,6 mld. Una cambiale firmata (solo) dalle giovani generazioni. Il deficit effettivo, infatti, sarebbe stato di 10 mld (oltre ai 32,6), e ridotto a 2 mld perché il resto è un "prestito" dagli avanzi della gestione separata (co.co.co.) per 6,3 mld e delle casse dei professionisti per 2,4 mld. Un "prestito" in cambio della promessa, a co.co.co. e professionisti, che il sistema pagherà loro la pensione.

Premiati i "furbi".

Le maggiori criticità sono il lavoro pubblico (pagano contributi al 33% ma per l'equilibrio l'aliquota dovrebbe salire al 42,4%); commercianti e artigiani (i loro contributi coprono 1/3 della spesa); agricoltura, turismo. Il Nucleo poi

individua un'altra minaccia per i conti negli interventi assistenziali promossi dai governi negli ultimi 10 anni (milione al mese, quattordicesima, etc.). Sono misure che attingono soldi dalla stessa bisaccia che finanzia le pensioni, con il risultato di far lievitare la spesa. Non solo; producono l'effetto perverso di diminuire il "premio" a chi paga regolarmente tasse e contributi: è sfumata, infatti, la differenza premiale prima esistente tra pensioni misurate sui contributi pagati e pensioni assistenziali, pagate dalla fiscalità generale.

Riforma, un capitolo chiuso?

Tutto sommato, secondo il rapporto le riforme hanno funzionato tenendo sotto controllo la spesa. Pertanto, può ritenersi conclusa la stagione delle grandi riforme, fatti salvi gli interventi di ordinaria "manutenzione". Secondo il Nucleo,

un aiuto è arrivato da ultimo dalla miniriforma di luglio che ha fissato a 3 anni (da

10) la revisione dei coefficienti di trasformazione delle pensioni contributive ed ha agganciato in automatico l'incremento dell'età per la pensione alla speranza di vita. Sì, una mano a tenere sotto controllo i conti, non certo a scongiurare la penalizzazione dei futuri assegni. Un aspetto evidenziato

dal vicepresidente della commissione lavoro alla Camera, Giuliano Cazzola.

«La verità viene sempre a galla», ha detto, sottolineando «l'importante e preoccupante incremento della spesa pensionistica sul Pil già nel 2010». Quanto agli interventi sulle pensioni, in risposta alla chiusura evocata dal Nucleo, ha affermato invece che «non siamo alla fine della storia».

© Riproduzione riservata



Giuliano Cazzola



I DATI DELL'ISTAT

Produzione, ossigeno a novembre: +0,2%

Ma nei primi 11 mesi del 2009 la flessione complessiva è stata del 18,5 per cento

ROMA - È in territorio positivo il dato della produzione industriale a novembre: l'Istat registra un aumento dello 0,2% su ottobre, mentre il calo su novembre 2008 è del 5,2%. Ma la variazione tendenziale reale è ancora più pesante. Dopo la correzione relativa agli effetti di calendario e ai giorni effettivamente lavorati il balzo indietro su base annuale sale 7,9%.

È poi ancora profondo rosso per il bilancio dei primi undici mesi del 2009 con un calo della produzione del 18,5% rispetto allo stesso periodo del 2008 (-18,5% il dato corretto per gli effetti del calendario). È stato nel frattempo rivisto al rialzo il dato congiunturale di ottobre da +0,5% a +0,7% rispetto a settembre. E guarda già oltre novembre il Centro studi di Confindustria, che per dicembre prevede un aumento della produzione industriale dello 0,3% su novembre (+0,2% su ottobre) e una «moderata contrazione» nel quarto trimestre: -0,6% sul terzo, che aveva registrato un rimbalzo del 4,4% sul secondo. Il risultato per

l'intero 2009 risulterebbe così in un meno 17,4% sull'anno precedente. m, a Confindustria guarda al futuro con ragionevole ottimismo: «La ripresa dell'industria italiana - annota in Centro studi - risulta lenta ma si va gradual-

mente consolidando». Allarme invece dalla Cgil, che torna a chiedere al governo interventi urgenti di politica industriale per «evitare il de-

LO SCARTO SUL 2008

-7,9%

È la flessione misurata dall'Istat sul novembre dell'anno precedente

clino», mentre la segretaria confederale Susanna Camusso industriale sottolinea che per il dato

sui primi 11 mesi dell'anno evidenzia una «caduta che non ha precedenti».

Tornando ai dati di novembre, migliore di tutti è il dato relativo alla produzione di beni di consumo (+1,2%) e intermedi (+0,8%) mentre i beni strumentali segnano +0,3% e l'energia un -2,7%. Su novembre 2008 la produzione di beni di consumo segna un -3,5%, quella dei beni strumentali un -8,7%, mentre per i beni intermedi si segnala un -12,6% e per la produzione di energia un -4,2%.

Nei primi 11 mesi il calo del 7,6% dei beni di consumo è stato dovuto prevalentemente al calo della produzione di beni durevoli (-18,3%) mentre i non durevoli perdono solo il 4,9%. Per i beni strumentali il dato è un -22% mentre gli intermedi perdono il 26%. La produzione di energia risulta in calo del 9,4%.

Tra i settori hanno retto bene nei primi 11 mesi solo i prodotti farmaceutici (+2,6% sullo stesso periodo del 2008) e gli alimentari, con produzione diminuita di appena il 2%.



Giudizio breve. Con una durata media di 731 giorni, il secondo grado è vicino al termine della riforma

In bilico i processi d'appello

L'estinzione è prorogata di tre mesi in caso di nuove contestazioni

I tempi nelle aule

L'ANDAMENTO ATTUALE DEI PROCEDIMENTI

Giudice di pace

Tribunale monocratico

Collegio

426 giorni

422 giorni

582 giorni

336 giorni

731 giorni

731 giorni

266 giorni

266 giorni

266 giorni

COME CAMBIA LA DURATA CON IL PROCESSO BREVE

Reati con pene sotto i 10 anni*

Reati con pene pari o sopra i 10 anni*

Reati gravissimi (terrorismo e mafia)**

3 anni

4 anni

5 anni

2 anni

2 anni

3 anni

1 anno e 6 mesi

1 anno e 6 mesi

2 anni

(*) Se la Cassazione annulla rinviando al tribunale o in appello si prevede un anno per ogni grado di giudizio; (**) Il giudice può prorogare i termini di un terzo nel caso di processi molto complessi o con molti imputati
Fonti: Elaborazione Il Sole-24 Ore su dati del ministero della Giustizia; dati tratti dalla Relazione sull'amministrazione della giustizia del primo presidente della Cassazione all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2009

Giovanni Negri
MILANO

I rischi maggiori potrebbero scattare in Corte d'appello. A una prima valutazione del contenuto degli emendamenti presentati dalla maggioranza al disegno di legge sul processo breve, il grado di giudizio più indiziato per una possibile estinzione del procedimento penale è l'appello. Qui infatti i processi durano in media 731 giorni; un termine pericolosamente vicino, se non coincidente, con quello di 2 anni previsto per la conclusione anticipata quando si sta procedendo per un reato sanzionato con una pena inferiore ai 10 anni. È vero naturalmente che il ricorso in appello è presentato solo per una minoranza di processi, ma è altrettanto vero che al secondo grado di giudizio approdano più facilmente i procedimenti per reati anche gravi sul fronte finanziario come il falso in bilancio, contro la persona, come l'omicidio colposo o contro la pubblica amministrazione, come la corruzione o l'abuso d'ufficio.

Negli altri gradi di giudizio, il primo e la Cassazione, i termini fissati potrebbero anche essere meno allarmanti in via generale, ma è difficile dire ora quanto i cambiamenti apportati alla primitiva versione del testo, nel quale era stata inserita la variabile determinante della recidiva, avvicineranno i risultati finali alla previsione minimalista fatta

dal ministro Angelino Alfano in Parlamento, che aveva stimato nell'1% i processi fulminati, oppure alle stime dell'Anm o del Csm che, dopo un monitoraggio nei principali tribunali, avevano invece messo in evidenza le conseguenze devastanti per decine di migliaia di procedimenti.

Di sicuro, anche se viene stabilita la possibilità per il giudice di aumentare i termini fino a un terzo quando il processo è molto complesso o interessa un numero elevato di imputati, a rischio di estinzione saranno i processi per i quali è stata necessaria una lunga audienza preliminare, frutto della complessità delle indagini svolte: a non essere cambiato infatti è il momento da cui i termini inizieranno a decorrere e cioè quello della richiesta di rinvio a giudizio chiesto dal pubblico ministero.

I nuovi termini ora coinvolgono tutti i reati, ma con una durata diversa per le tre fasce di delitti individuati. Al di sotto dei 10 anni di pena il massimo è di 6 anni e 6 mesi con un allungamento di un anno, rispetto alla prima versione, della scadenza per il primo grado e la riduzione davanti alla Cassazione ora determinata in 1 anno e 6 mesi; 7 anni e 6 mesi per i reati puniti con pene pari o superiori a 10 anni; 10 anni per reati gravissimi come quelli di mafia o terrorismo. Stabilito poi un ulteriore termine di un anno in caso di annullamento con rinvio da parte della Cassazione.

Tra le novità il coinvolgimento nell'obbligo del rispetto delle scadenze anche per i giudizi davanti alla Corte dei conti e per i procedimenti formalmente amministrativi, ma nella sostanza penali, che vedono le imprese sul banco degli imputati per reati commessi anche nel loro interesse da propri dipendenti.

L'emendamento introduce poi un nuovo termine per il nostro Codice di procedura penale, imponendo al pubblico ministero di decidere in merito all'esercizio dell'azione penale entro 3 mesi dalla conclusione delle indagini preliminari. L'obiettivo è di evitare che si protragga oltremisura quella sorta di limbo processuale nel quale viene collocato l'indagato in attesa della decisione del Pm. Obbligatoria poi la pronuncia di proscioglimento anche quando, trascorsi i termini di fase, sia evidente al giudice una causa di non punibilità. In caso di nuove contestazioni poi (situazione che si è verificata sia nel processo Mills sia in quello Mediaset) i termini non possono essere aumentati per più di 3 mesi.

NUOVO LIMITE

Il pm deve decidere sull'esercizio dell'azione penale entro 90 giorni dalla chiusura delle indagini preliminari



IL DOSSIER

Il "processo breve", ecco le norme all'esame del Senato

I PRIMO GRADO I

La durata del processo non più di 3 anni per reati puniti con pene fino a dieci anni

L'emendamento presentato dal senatore del Pdl Giuseppe Valentino, relatore del ddl 1880 sul "processo breve", innalza il tetto della durata massima di un giudizio penale (per reati puniti con pene fino a dieci anni) portandolo a tre anni per il primo grado, due per l'appello e uno e sei mesi per la Cassazione. Nella bozza iniziale invece, i tempi massimi erano di sei anni: due per grado di giudizio. Aumenta il tetto anche per i processi per reati puniti con più di dieci

anni di carcere: quattro anni per il primo grado, due per l'appello, 18 mesi per la Cassazione. Infine, per i reati di mafia e terrorismo: 5 anni per il primo grado, tre per l'appello e 2 per la Cassazione. Solo per questi ultimi sarà possibile un'estensione di 1/3 dei tempi processuali.



LA NORMA TRANSITORIA

Per i giudizi in corso, sentenza in 2 anni oppure cancellazione dai ruoli

Le norme sul processo breve potranno essere applicate anche a molti processi in corso: sono destinati all'estinzione tutti i processi per reati che rientrano nella lista di quelli coperti da indulto con pene massime inferiori ai dieci anni, che non arrivano a sentenza entro due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio. Si tratta di una condizione che riguarda la stragrande maggioranza dei procedimenti penali in cui non c'è la confessione dell'imputato; ed è prevedibile che tra questi processi

rientrano anche quelli che vedono coinvolto il premier per la vicenda Mills e per l'inchiesta Mediaset sulla vendita dei diritti televisivi. Per tutti questi procedimenti penali, è concesso un aumento dei termini fino a due anni e tre mesi in caso di nuove contestazioni da parte del Pm.



LE AZIENDE I

Estinzione dei processi pure per le imprese se superati i limiti della durata ragionevole

L'ultima versione del testo sul "processo breve" tiene in considerazione anche l'esigenza delle persone giuridiche, cioè delle imprese, di conoscere in tempi certi la sorte dei processi in cui sono coinvolte. La nuova norma transitoria prevede l'estinzione dei processi per reati commessi prima del 2006 per i quali non si sia ancora arrivati a sentenza entro due anni.

Per i processi ancora da celebrare, invece, è prevista una sorta di equiparazione tra i tempi previsti per i procedimenti a carico delle persone fisiche e quelli che riguardano la personalità giuridica delle aziende che dal 2001 sono chiamate a rispondere in tribunale per eventuali illeciti penali.



L'INTERVISTA

Capotosti: quella sentenza della Consulta è già legge

ROMA - Presidente Piero Alberto Capotosti, ritiene che la sentenza della Consulta che consente prevede la sospensione delle udienze in caso di nuove contestazioni del pm abbia bisogno di un decreto attuativo "ad hoc"?

«A me sembra che si debba dare un risposta affermativa, nel senso che questa sentenza della Corte è, come si dice,

«IL DECRETO NON SI POTEVA FARE»

«Mancavano le condizioni di necessità e di urgenza»

“autoapplicativa”. Cioè produce i suoi effetti senza bisogno della interpretazione del legislatore, che potrebbe intervenire soltanto se volesse allargare la portata, o i termini, della sentenza stessa».

Quindi la sentenza è già applicabile anche in

altri processi?

«Certo: si tratta di una sentenza che di per se stessa, nel suo dispositivo, si applica immediatamente a tutte quelle ipotesi nelle quali si sia verificata, durante il dibattimento, la contestazione di fatti nuovi o diversi o, come nel caso di specie, di un reato concorrente che precluda la possibilità all'imputato di avvalersi del cosiddetto giudizio abbreviato».

Vuole ricordare cos'è il giudizio abbreviato?

«E' uno dei riti alternativi previsto dal codice di procedura penale che, qualora venga accolto dal giudice, elimina la fase dibattimentale, in caso di condanna, comporta la riduzione di un terzo della pena».

Da quando è in vigore questa indicazione contenuta nella sentenza?

«Dal 18 dicembre scorso, cioè dal giorno del deposito della sentenza in cancelleria, tutti i giudici sono obbligati ad attuare quelle norme, cioè gli artt. 516 e 517 del codice di procedura penale, secondo la nuova interpretazione che ne ha fornito la Corte Costituzionale, che appunto introduce questa nuova possibilità».

Lei ha parlato di sentenza "autoapplicativa"; quali sono le caratteristiche di queste pronunce?

«In linea di principio le sentenze che dichiarano una norma illegittima comportano che da quel momento la norma non può più essere applicata. Non solo: in questa, come in altre sentenze che vengono definite "additive", è come se venisse aggiunta una parte mancante nel testo originario».

Può spiegare?

«Quando la Corte dice che la norma è illegittima "nella parte in cui non prevede", in realtà sta ad indicare che il testo originario non prendeva neanche in considerazione questa previsione, che nasce solo a seguito della sentenza pronunciata dalla Corte. Quindi è come se la Corte stessa modificasse la norma aggiungendovi quella parte la cui mancanza era appunto all'origine del vizio di costituzionalità. In questo senso, sentenza "autoapplicativa" significa che si applica direttamente da parte dei giudici, senza bisogno che intervenga il legislatore».

Se era chiaro che la sentenza era immediatamente applicabile perché si è pensato ad un decreto legge?

«Io ritengo che questa valutazione di applicabilità si poteva già effettuare subito dopo il deposito della sentenza di cui stiamo parlando. Forse, con il decreto legge, il Governo aveva in mente di dare una disciplina più completa rispetto a quella disposta direttamente dalla sentenza. Però l'introduzione di una disciplina più completa che certamente traeva spunto dalla sentenza stessa ma che non era necessitata da essa, probabilmente non presentava quei requisiti di straordinaria necessità che legittimano il ricorso al decreto legge. Sotto questo profilo, forse, poteva emergere qualche perplessità di ordine costituzionalistico».



Piero Capotosti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parte a Roma la sperimentazione. Coinvolto anche l'Ordine nazionale dei dottori commercialisti

Il processo tributario va on-line

Il processo tributario on-line ci riprova. Dopo i tentativi non riusciti del 2006, Finanze, Entrate e Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ci riprovano fissando come nuova dead line per la piena operatività del contenzioso tributario informatizzato il 2011. La novità è il coinvolgimento nella sperimentazione del consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Da febbraio fino a giugno, dunque, su base volontaria, nelle commissioni provinciali di Roma e nella regionale del Lazio si riparlerà di atti, ricorsi, appelli e sentenze on-line.

Bartelli a pag. 19

CONTENZIOSO FISCALE / In un protocollo d'intesa l'arrivo della sperimentazione

Il processo on-line ora ci riprova Da febbraio test presso le commissioni tributarie del Lazio

DI CRISTINA BARTELLI

Il processo tributario on-line ci riprova. Dopo l'esperienza del 2006 per poter avere liti fiscali telematiche a regime dal 2008, Dipartimento, Agenzia delle entrate e Consiglio di presidenza della giustizia tributaria ci riprovano fissando come nuova dead line per la piena operatività del contenzioso tributario informatizzato il 2011. La novità questa volta è il coinvolgimento come parte attiva della sperimentazione anche il consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Da febbraio fino a giugno su base volontaria nelle sezioni delle commissioni provinciali di Roma e nella regionale del Lazio dunque si riparlerà di atti, ricorsi, appelli e sentenze. Il processo tributario bis arriva con il protocollo d'intesa firmato il 23 dicembre da parte di Dipartimento delle politiche fiscali (dpf), Agenzia delle entrate, Consiglio della giustizia tributaria (cngt) e Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (cndcec). La sperimentazione non sospenderà il metodo di svolgimento tradizionale della giustizia tributaria, tutt'altro, «la procedura non sostituisce quella cartacea e si aggiunge ad essa pur non avendo valore legale» specifica Fiorenzo Sirianni, a capo della direzione della giustizia tributaria del

dpf, «alla fine del programma di sperimentazione ci sarà una rendicontazione dell'esperienza cercheremo di attivare la normativa primaria». La sperimentazione dunque riguarderà in prima battuta la zona di Roma e del Lazio per un periodo compreso da febbraio a giugno-luglio. «A conclusione di questo primo periodo si vedranno i risultati che ha dato se saranno ottimi» anticipa Sirianni, «non ci sarà bisogno di sperimentare su altre commissioni. Il report conclusivo, ove valutato positivamente, potrà essere la premessa per portare, gradualmente, nel 2011 il processo tributario in alcune commissioni». Quindi la prudenza nel campo del tributario telematico è d'obbligo, dal 2011 dopo questi step potranno partire alcune commissioni pilota. Ma dei corsi di formazione e dei test informatici fatti nel 2006 e nel 2007 coinvolgendo le sedi della Toscana, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia? (si veda per tutti ItaliaOggi del 3/2/06, e del 25/4/07) «rispetto alla sperimentazione del 2005 è cambiato il quadro normativo di riferimento e anche la piattaforma

ma gestionale è diversa» spiega Sirianni, «perché è cambiata anche il modello di digitalizzazione della p.a». Quindi si riparte ma stavolta con il coinvolgimento in prima battuta anche dei professionisti e in particolare dei dottori commercialisti che assieme ai giudici e all'Agenzia delle entrate si impegnano a «partecipare alla gestione nel corso della sperimentazione con un numero congruo di documenti informativi ferma restando la disponibilità dei soggetti coinvolti nella sperimentazione stessa». «Il coinvolgimento dei soggetti è un segnale impor-

tante perché la sperimentazione coinvolge i soggetti che sul campo operano, in questo modo la sperimentazione ha una marcia in più» commenta Claudio Siciliotti,



presidente del Cndcec, per Sicilioti è «un passo avanti notevole che porterà degli indubbi vantaggi di velocità e di efficienza. Mi auguro che la sperimentazione consegua dei risultati positivi nell'interesse e per la modernizzazione del paese», conclude il presidente del cndcec. La sperimentazione si legge nel protocollo sarà coperta dalla massima riservatezza, sia per lo svolgimento sia per l'analisi dei dati anche parziali. Mentre la formazione è affidata in prima battuta al dipartimento delle finanze ma poi spetterà a ciascuno dei firmatari del protocollo promuovere la successiva formazione dei soggetti coinvolti (giudici tributari, segreterie, dipendenti dell'agenzia delle entrate, dottori commercialisti). «La sperimentazione vedrà impegnati circa 30 giudici della commissione di Roma» spiega Daniela Gobbi presidente del Cngt, «il consiglio di presidenza ha attivato una serie di commissioni interne tra cui quella per l'informatizzazione del processo tributario, il cui presidente è Antonio Orlando». E i giudici confidano nell'avvio del processo, «confidiamo particolarmente, perché siamo sostenitori dell'ammodernamento dell'amministrazione». Con la telematica il consiglio conta di velocizzare un processo che è già molto rapido in quanto si calcola che i due gradi di giudizio in media non durino più di 18 mesi.

——© Riproduzione riservata 

La Corte dei conti non si fida delle stime dei comuni sull'Ici

La corte dei conti non si fida. I comuni, spogliati di buona parte del loro gettito dell'Ici, quella persa con l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale, secondo la magistratura contabile potrebbero essere tentati dall'idea di mandare al governo certificazioni non veritiere sull'ammontare delle somme non incassate. Un modo non proprio trasparente per gonfiare il rimborso che i sindaci dovrebbero avere dallo stato a titolo di trasfe-



Tullio Lazzaro

rimento, insomma, ma in tempi di magra tutto fa brodo. La corte dei conti, però, vigila per garantire che lo stato, alla fine, non debba restituire agli enti locali molto più di quello che sarebbe loro dovuto. Tanto che nei giorni scorsi ha affidato alle sezioni regionali il compito di verificare l'attendibilità dei criteri di valutazione del minor gettito Ici da prima forniti dalle singole amministrazioni territoriali: «La legge ha attribuito alla corte dei conti il compito di verifica della veridicità delle certificazioni con le quali i comuni hanno attestato il mancato gettito accertato, a titolo di Ici, sulle unità immobiliari adibite ad abitazione principale, per l'anno 2008, in seguito all'esclusione delle stesse dal tale imposta a decorrere dal 2008», nota la delibera firmata dal presidente della corte, Tullio Lazzaro. Che sui criteri adottati dai comuni ha qualche dubbio. Tanto da avanzare il sospetto che si ricorra a un'eccessiva elasticità, «anche in dipendenza della vocazione socio-economica del comune».

© Riproduzione riservata



La Corte conti aspetta che si pronuncino altre sezioni regionali

Ici prima casa, i certificati devono essere più uniformi

DI ANTONIO G. PALADINO

Per poter procedere alla definizione di criteri uniformi, atti a definire i criteri di massima da seguire sull'attestazione di veridicità delle certificazioni che i comuni inviano alla **Corte dei conti** sul mancato gettito Ici prima casa 2008, occorrerà che sul punto si pronuncino ulteriori sezioni regionali della magistratura contabile.

Solo così, infatti, potrà avviarsi una più compiuta e attenta riflessione sul compito cui è stata chiamata la **Corte dei conti** dalle disposizioni del decreto legge n.154 del 2008. Resta però fermo il principio che, qualunque sia il metodo seguito dalle articolazioni regionali della Corte, l'esito della verifica deve essere formalizzato in una specifica pronuncia riferita individualmente ai singoli certificati trasmessi dagli enti locali.

È quanto propone la sezione autonomie della **Corte dei conti**, nel testo della deliberazione n.1/2010, con la quale affronta la problematica di voler dare un indirizzo uniforme al compito cui è stata chiamata dal citato decreto legge n.154.

Si tratta della verifica della veridicità delle certificazioni con le quali i comuni hanno attestato il mancato gettito a titolo di Ici prima casa 2008.

Un punto su cui la stessa sezione autonomie, con la deliberazione n.8/2009, aveva subito fornito i primi indirizzi interpretativi, invitando le sezioni regionali della Corte a valutare l'attendibilità del certificato mediante un raffronto tra il mancato gettito 2008 e i

dati «storici» afferenti gli anni precedenti.

Fino al 21 dicembre scorso, data di stesura del documento in esame, la sezione autonomie rileva che solo cinque sezioni regionali (Toscana, Lombardia, Marche, Campania e Molise) hanno elaborato criteri di massima per definire attendibili o meno le certificazioni sul mancato gettito.

Queste scelte adottate, si legge nella delibera in esame, sono però divergenti nell'individuare i criteri da utilizzare per ritenere il dato certificato discordante o meno. Infatti, se le sezioni della Lombardia, Campania e Toscana, hanno utilizzato una soglia percentuale (in pratica, una tolleranza del 10%) entro la quale deve iscriversi lo scostamento tra il certificato prodotto e i dati storici, al fine di definire attendibile o meno quanto prodotto dall'ente locale (si veda *ItaliaOggi* del 6 e 21/11/2009), le sezioni Molise e Marche, non hanno proceduto ad alcuna individuazione, valutando direttamente la concordanza del citato certificato.

È chiaro, scrive il collegio delle autonomie, che «una più compiuta e avvertita riflessione sul punto potrà avvenire solo all'esito di più ampi risultati sulle verifiche condotte da altre sezioni regionali, in numero più consistente di quelle che, ad oggi, si sono pronunciate». Tuttavia, precisa il collegio, qualunque sia il metodo di valutazione seguito, la verifica sull'attendibilità deve concludersi con un'apposita pronuncia che sia riferita «ai certificati individualmente considerati e non nell'indicazione di un criterio di verifica».

© Riproduzione riservata



Corte dei conti**Verifiche Ici
su ogni tipo
di immobile****Gianni Trovati**

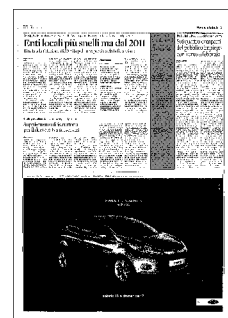
MILANO

Per valutare l'attendibilità delle certificazioni con cui i comuni dichiarano la perdita di gettito Ici dopo l'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale non basta analizzare la serie storica generale; la dinamica vissuta dal tributo negli ultimi anni va disaggregata il più possibile, almeno nelle quattro famiglie costituite da «abitazioni principali», «altri fabbricati», «aree fabbricabili» e «terreni agricoli», in modo tale da avere termini di confronto più precisi per individuare eventuali errori o sovrastime nelle cifre che i sindaci chiedono allo Stato a titolo di rimborso.

Le istruzioni, dettate a tutte le sezioni regionali della Corte dei conti, arrivano dalla sezione centrale delle Autonomie della magistratura contabile, nella delibera 1/2010 diffusa ieri.

La misurazione del gettito autonomo che si è perso con l'addio all'Ici sull'abitazione principale, ricordano i magistrati, ha innescato più di un problema; enti locali e Stato non si sono ancora accordati sulle cifre del rimborso 2008, e anche l'aumento dei fondi centrali per gli indennizzi futuri non tiene conto dell'aumento naturale dell'imposta. In questo quadro, le sezioni regionali hanno adottato criteri diversi per promuovere o bocciare i certificati comunali, fissando soglie massime di scostamento rispetto ai dati passati (così in Lombardia, Toscana e Campania) oppure valutando caso per caso (Molise e Marche). Il confronto con il passato, sottolinea la sezione centrale delle Autonomie, è la via maestra, ma per essere efficace deve dettagliarsi nelle diverse categorie di base imponibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente**LA CANNATA
E IL DANNO
ERARIALE
(CONTESTATO)**

Tutto poteva pensare Maria Cannata — direttore del Debito pubblico, grande esperta di Bot e Cct e regista delle aste dei titoli sul mercato — tranne che essere chiamata in causa dalla **Corte dei Conti** per non aver esercitato la sorveglianza sulle vendite degli immobili dell'Inps, legate alla cartolarizzazione Scip2 realizzata nel 2005. In particolare su quelle di tre immobili declassati dalla fascia di pregio e venduti con lo sconto del 30%, fra gli altri anche a tre dirigenti dello stesso ente previdenziale. Cannata, alla quale i giudici contabili hanno chiesto in solido con una sua collaboratrice di restituire 300 mila euro, risponde che non è compito del ministero vigilare sulle operazioni di vendita al «di là degli aspetti di carattere economico-finanziario e di impatto sulla finanza pubblica» e fa sapere di aver presentato appello contro la decisione. Ma a difendere il direttore del Debito pubblico scende in campo anche il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Maria Cannata «gestisce da 9 anni con grandissima efficienza e competenza il debito pubblico italiano che è il terzo al mondo» dice a Radiocor il ministro. Preoccupato che la vicenda, per la quale auspica l'accoglimento del ricorso, possa «distrarre troppo» Cannata ed i suoi collaboratori dal loro lavoro.

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIORNATA**CORTE DEI CONTI**

Condanna al Tesoro per Scip2 Tremonti: ho piena fiducia

Botta e risposta tra Corte dei conti e dirigenti del ministero dell'Economia. La Corte, secondo quanto risulta a Radiocor, ha condannato due esponenti del Tesoro per avere «gravemente omesso di esercitare la funzione di vigilanza assegnata» sull'operato degli enti previdenziali nelle attività di vendita degli immobili legate alla cartolarizzazione Scip2, realizzata nel 2005. Immediato il commento di Maria Cannata, direttore del debito pubblico, uno dei dirigenti coinvolti: «Già pronto il ricorso in appello». Il ministro Giulio Tremonti ha manifesta-

to piena fiducia nei confronti della dirigente: «Ho grande rispetto per la magistratura contabile. Ma pensare che la dottoressa Maria Cannata, che gestisce da 9 anni con i suoi collaboratori il debito pubblico e che lo fa con grandissima efficienza, abbia omesso un'attività di vigilanza di sua competenza mi sembra oggettivamente un pò difficile. Confido nell'esito positivo del ricorso». La condanna prevede la restituzione all'Eraio di 300 mila euro, metà a carico della Cannata e metà richiesti a Tiziana Mazzarocchi, sua collaboratrice al Tesoro.



Corte dei Conti condanna il Tesoro su Scip 2



La Corte dei Conti ha condannato due esponenti del Tesoro per avere «gravemente omesso di esercitare la funzione di vigilanza assegnata al Mef» sull'operato degli enti previdenziali nelle attività di vendita degli immobili legate alla cartolarizzazione Scip2, realizzata nel

2005. Nel mirino della Corte, secondo le indiscrezioni apprese ieri, tre immobili romani dell'Inps, inizialmente classificati nella categoria «pregio» dall'agenzia del territorio e poi scomparsi dalla lista. «I miei legali sono stati già incaricati di curare il ricorso in appello

e ho piena fiducia che saranno dissipati i fraintendimenti all'origine di questa sentenza», ha detto il direttore del Debito pubblico italiano, uno dei dirigenti coinvolti, Maria Cannata (foto). Fiducia nell'esito del ricorso anche da parte del ministro Tremonti.



Tesoro Condanne da Corte Conti per Scip2

La **Corte dei Conti**, secondo quanto risulta a «Radiocor», ha condannato due esponenti del Tesoro per avere «gravemente omesso di esercitare la funzione di vigilanza» assegnata al ministero dell'Economia sull'operato degli enti previdenziali nelle attività di vendita degli immobili legate alla cartolarizzazione Scip2, nel 2005. «I miei legali sono stati già incaricati di curare il ricorso in appello» afferma Maria Cannata, uno dei dirigenti coinvolti. «Avendo fiducia nella magistratura, confido nell'esito positivo del ricorso» ha detto il ministro Giulio Tremonti.

